VOCI FRATERNE

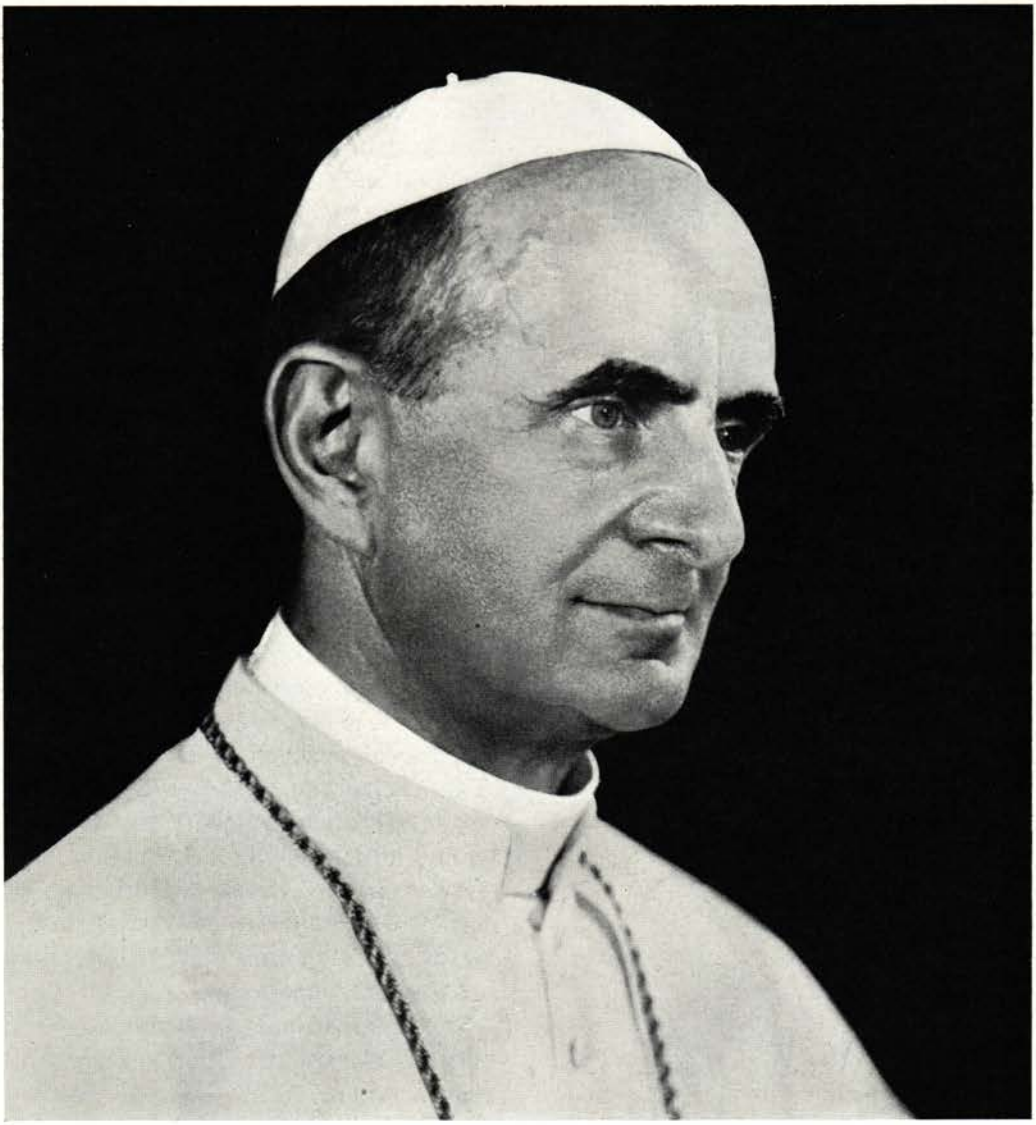


ORGANO FEDERAZIONE NAZIONALE
EXALLIEVI DI DON BOSCO
AGOSTO 1966 NUMERO 8 ANNO XLVII

SOMMARIO

Messaggio Pontificio, 3
300 Sacerdoti Exallievi e Cooperatori Salesiani a Convegno, 4
Ordine dello svolgimento dei lavori, 7
Parole introduttive di Don Fiora, 8
Mons. Fasano porge il saluto, 12
I giovani nell'era Conciliare - Relazione di Don Pier Giovanni Grasso, 14
I giovani e il problema delle vocazioni - Relazione di
Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Angrisani, 28
L'Arcivescovo di Torino rivolge la sua parola, 36
Il Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri chiude il Convegno, 38
Don Bosco al Convegno Exallievi Sacerdoti, 41
Elenco dei Sacerdoti intervenuti, 42

CONVEGNO - INTER REGIONALE - SACER DOTI - EXALLIEVI - E - COOPERATORI - SALE SIANI - TORINO - 28 IV 66



AI SACERDOTI COOPERATORI ET EXALLIEVI FRATERNAMENTE RIUNITI NEL RICORDO CENTOCINQUANTESIMO ANNIVERSARIO NASCITA DON BOSCO AUGUSTO PONTEFICE DI GRAN CUORE INVIA AUSPICIO RINNOVATA EFFUSIONE GRAZIE CELESTI PER SEMPRE PIÙ ILLUMINATA FERVENTE ATTIVA VITA SACERDOTALE SEGUENDO LE ORME DEL SANTO FONDATORE IMPLORATA PROPIZIATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA - CARDINALE CICOGNANI.

300 SACERDOTI EXALLIEVI E COOPERATORI SALESIANI A CONVEGNO

Il 150° anniversario della nascita di don Bosco ha dato luogo a solenni manifestazioni d'amore e di fedeltà al Santo dei giovani in tutta l'Italia e nel mondo.

È parso bene che non mancasse, per questa felice circostanza, anche un incontro di Sacerdoti Exallievi e Cooperatori Salesiani. Pertanto il 28 aprile u.s. la Federazione Nazionale Exallievi ha organizzato per loro un Convegno Interregionale (Piemonte, Lombardia e Liguria) a Valdocco, dove la presenza di don Bosco continua più viva accanto al suo altare e nei ricordi del passato.

L'iniziativa ebbe pieno successo per la presenza di oltre 300 Sacerdoti e centinaia di adesioni da parte di coloro che non vi hanno potuto partecipare, tutte ricche di espressioni di rammarico per aver perduto l'occasione di godere una « giornata di salesianità ».

Fra le adesioni principali rileviamo quella dell'arcivescovo S. E. Mons. Agostino Bertazzoni, Vescovo di Potenza e Marsico, Exallievo della Casa Madre ai tempi di don Bosco, di S. E. Mons. Giuseppe Carraro, che aveva accettato di svolgere la relazione del Convegno, ma pochi giorni prima dovette declinare l'invito per impegni non previsti.

Mandarono pure la loro adesione le LL. EE. Mons. Carlo Allorio, Vescovo di Pavia, Mons. Albino Mensa, Vescovo di Ivrea, e altre personalità ecclesiastiche. Commoventi le adesioni di molti sacerdoti infermi che con gesto delicato hanno voluto offrire le loro sofferenze per il buon esito del Convegno.

L'imponente partecipazione al Convegno e al pellegrinaggio alla Casa nativa del Santo, svoltosi nel pomeriggio, è stata una dimostrazione eloquente di fedeltà all'amato « Padre e Maestro ».

La manifestazione ha consentito anche ai Sacerdoti Exallievi e Cooperatori di rendere omaggio al Rev.mo don Luigi Ricceri, che proprio in quel giorno iniziava il suo secondo anno di rettorato, essendo stato eletto Superiore Maggiore dal XIX Capitolo Generale il 27 aprile 1965.

La giornata salesiana ebbe inizio con la S. Messa celebrata nella Basilica di Maria Ausiliatrice da S. E. Mons. Francesco Sanmartino, Vicario Generale e Ausiliare di Torino, a pochi giorni dalla sua consacrazione episcopale.

Alle ore 10,30, nel salone-teatro, il Rev.mo don Luigi Fiora, del Consiglio Superiore, preposto alla direzione dei Cooperatori e degli Exallievi, aprì il Convegno e ne diresse i lavori. Mons. Agostino Fasano, quale rappresentante dei Sacerdoti Exallievi del Piemonte, porse il saluto agli Ecc.mi Vescovi e al Rettor Maggiore.

Seguì il prof. don Pietro Grasso, Direttore dell'Istituto di Psicologia del Pontificio Ateneo Salesiano, che svolse il tema « I giovani nell'era conciliare ». Egli nella sua documentata esposizione ha fatto risaltare il vero stato d'animo della gioventù dei nostri tempi. I giovani — giudicati d'ordinario e a torto pessimisticamente — non sono fondamentalmente nell'atteggiamento di avversari: le loro forti reazioni significano quasi sempre solo che essi vogliono avere delle autentiche motivazioni alla loro vita.

I giovani, diceva don Grasso, proprio perchè « indifferenti » a tutti i valori del passato (denaro, potere, prestigio, piacere), nel senso che, pur apprezzandoli come strumenti, comprendono che hanno esaurito il loro valore come fine,



S. E. Mons. Sanmartino celebra la S. Messa comunitaria

sono disponibili al discorso sui valori fondamentali positivi della vita: il loro doloroso sconcerto interiore e la sete di Dio sono segno di un'apertura nuova e più autentica verso valori essenziali e non effimeri.

In conclusione sui giovani si possono nutrire ancora buone speranze per la Chiesa e per la Patria.

S. E. Mons. Angrisani riprese il tema sui giovani rispetto alla vocazione. Egli ha sottolineato come le vocazioni pos-

sono essere alimentate nei ragazzi delle classi elementari (soprattutto attraverso il piccolo clero), nei ragazzi delle scuole medie (per opera particolarmente degli insegnanti di religione), negli adulti. Tutto è condizionato dal Sacerdote, che deve sapere scoprirle e incoraggiarle ed è perciò il vero apostolo delle vocazioni.

L'eccellentissimo Oratore ha confermato la sua esposizione con qualche interessante episodio della vita di don Bosco, che fu un grande apostolo delle vocazioni tra i giovani.

L'Arcivescovo di Torino portò il suo saluto ai Sacerdoti convenuti, il suo compiacimento e il suo incoraggiamento nel loro lavoro apostolico. Egli pose in rilievo la caratteristica spirituale di don Bosco, che seppe essere un ardito realizzatore di cose nuove, ma ebbe senso sereno, ottimistico e costruttivo della vita.

Chiuse il Convegno il Rettor Maggiore che considerò un regalo dei più ambiti la presenza di Sacerdoti Exallievi e Cooperatori alla Casa Madre, e ebbe per essi le più belle e commoventi espressioni di paterno affetto, riconformando la volontà di una cordiale e fattiva collaborazione tra la Congregazione Salesiana e il clero diocesano sulla scia luminosa di don Bosco.

Dopo il pranzo, offerto dal Rettor Maggiore, un folto gruppo di Convegnisti si recò in pellegrinaggio ai Becchi, quasi a confermare nella casetta natia di don Bosco gli impegni di questa fervida giornata salesiana: il sig. don Renato Ziggiotti, vigile custode dei luoghi più belli della tradizione salesiana, confortò e chiuse con l'amabilità del suo incontro il Convegno Sacerdotale.

Il Rev.mo Don Renato Ziggiotti accoglie i Sacerdoti presso la Casetta natia di Don Bosco



ORDINE DELLO SVOLGIMENTO DEI LAVORI DEL CONVEGNO

Parole introduttive di Don Luigi Fiora

Mons. Agostino Fasano porge il saluto

1ª Relazione
« I GIOVANI NELL'ERA CONCILIARE »
Prof. Don Pier Giovanni Grasso

2ª Relazione
« I GIOVANI E IL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI »
S. E. Mons. Giuseppe Angrisani

L'Arcivescovo di Torino rivolge la sua parola

Il Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, chiude il convegno.

PAROLE INTRODUTTIVE DI DON FIORA

Ho l'incarico di dichiarare aperto il Convegno interregionale dei Sacerdoti Cooperatori ed Exallievi e di porgere il benvenuto a coloro che hanno accolto benevolmente il nostro invito. Ma io credo di essere stato prevenuto in tale compito. Il benvenuto, il più gradito, deve averlo dato questa mattina la Madonna. La Madonna a Valdocco domina tutto, come una mamma, e quando ci siamo inginocchiati dinanzi a Lei ci ha dato la Sua benedizione e ci ha dato il Suo benvenuto in una casa che è prima di tutto la Sua Casa.

Il benvenuto affettuoso vi è stato dato anche da Don Bosco: Egli vi viene incontro col cuore di un padre che vede dei figliuoli, degli amici, che ritornano da lontano. A me come salesiano, a nome della Congregazione, spetta soltanto dare voce ed espressione viva a questo saluto e tutti comprendono che è sincero e caloroso, che viene veramente dal cuore, volendo interpretare il sentimento che Don Bosco stesso porterebbe in questa nostra assemblea.

Quando abbiamo rivolto l'invito per il nostro Convegno, ne abbiamo indicate le ragioni. Ricorre quest'anno il 150° della nascita del nostro Padre (e abbiamo voluto ricordare questo avvenimento anche con la casetta dei Becchi che illumina la nostra scena e orienta i nostri sentimenti). In tutto il mondo questa data è stata celebrata con entusiasmo, con episodi commoventi di fedeltà: nel settembre passato, tra l'altro, abbiamo visto svolgersi a Torino il Congresso Europeo degli Exallievi e abbiamo avuto in quella circostanza una misura delle dimensioni che ha preso questo movi-

mento, abbiamo compreso la ricchezza spirituale che esso può portare nel mondo.



Allora abbiamo pensato che Don Bosco avrebbe gradito per il suo 150° anche l'omaggio dei Sacerdoti Cooperatori ed Exallievi. Tutta la vita di Don Bosco è sotto la insegna del Sacerdozio: Dio l'ha suscitato come Sacerdote, la sua missione è stata essenzialmente sacerdotale, ed ha avuto tutti i caratteri che deve avere la nostra missione in mezzo agli uomini del nostro tempo. E quindi noi abbiamo creduto che se Don Bosco sta bene ed è sempre presente in mezzo ai giovani, può essere soprattutto rievocato davanti ad una eletta schiera di sacerdoti come quella che noi abbiamo l'onore e la gioia di ospitare oggi a Valdocco.

Il ritorno a Valdocco assume una particolare importanza anche per l'ora particolare in cui viviamo. Siamo in un periodo di rinnovamento. I sacerdoti soprattutto sono chiamati a questo grande compito, il più difficile che possa spettare alla Chiesa in questo momento. Ci sono tante incertezze da superare: bisogna scegliere tra quello che è antico e quello che è nuovo, tra quello che è umano e quello che è soprannaturale e divino, tra quello che deve restare e quello che deve cambiare.

Don Bosco può essere una guida sicura in questa delicatissima scelta di tutte le ore. Egli è stato un geniale e ardito innovatore nel suo secolo, possiamo ben dirlo un anticipatore del Concilio: tutto quanto c'era di bello e di buono nella nuova civiltà, egli lo ha assun-

to nella sua opera. Ma Don Bosco nello stesso tempo ha saputo conservare una fedeltà assoluta alla Chiesa, un equilibrio perfetto tra tutti gli elementi del suo sistema educativo, una coerenza senza incrinature con la sua missione sacerdotale.

Per questo noi sentiamo Don Bosco vivo e presente in mezzo a noi e abbiamo voluto questo pellegrinaggio perchè la luce del suo spirito e delle sue opere potesse dirci una parola di orientamento in quell'impresa meravigliosa che sta oggi davanti alla Chiesa e ai Sacerdoti. Il suo atteggiamento può essere una scuola per il nostro tempo.

Ecco il primo motivo che ci ha spinti a rivolgervi l'invito di ritornare a Valdocco; invito che ha trovato tanto cordiale e calorosa corrispondenza da parte vostra.

Un'altra ragione ci ha mosso a questo Convegno. Don Bosco, voi lo sentite, è sempre presente a Valdocco, ma Don Bosco cambia nel suo rappresentante e nel suo successore. Un anno fa, esattamente, il Sig. Don Ricceri viveva la sua prima giornata di Rettor Maggiore, essendo stato eletto a Roma il 27 aprile. Il Sig. Don Ricceri è diventato Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana passando attraverso il campo degli apostolati sociali e in modo particolare attraverso i Cooperatori. Egli ha sempre cercato una reciproca conoscenza e collaborazione tra i sacerdoti diocesani e i Salesiani. Anzi, essendo stato ribadito durante il Capitolo Generale che la Congregazione Salesiana ha lo scopo di promuovere le vocazioni ecclesiastiche, il Sig. Don Ricceri ha ripetutamente sottolineato che questa missione non riguarda solamente la nostra Congregazione, ma la Chiesa in genere: i Salesiani cioè non debbono cercare delle vocazioni solamente per sè, ma per la Chiesa, per il Clero secolare.

Vi possiamo anche assicurare, che il Sig. Don Ricceri sta studiando il modo pratico per attuare nella maniera più larga questa collaborazione nel campo delle vocazioni. La vostra presenza qui, la gioia con cui voi siete ritornati a Valdocco, in mezzo alla Famiglia Salesiana, dice come questa collaborazione e questa missione sia realizzabile e possa portare tanti risultati.

Quest'oggi con questo nostro convegno abbiamo voluto creare l'occasione per presentare i sacerdoti, che sono legati alla famiglia salesiana, al nostro nuovo Rettor Maggiore, al Sig. Don Ricceri. Il nostro vuole essere un saluto, più ancora, una nuova conoscenza, una più intima comprensione e collaborazione.

Il tema del nostro incontro era obbligato. I giovani sono i protagonisti della vita salesiana ed essi sono diventati un problema sempre più grave ed urgente per il nostro tempo e per i Sacerdoti. Per questo abbiamo scelto il seguente tema: « I giovani dopo il Concilio ». Don Bosco è più che mai attuale e può darci degli orientamenti per il nostro apostolato giovanile.

S.E. Mons. Carraro, Vescovo di Verona, Exallievo di Valdocco, aveva accettato l'invito di venire a tenere una relazione su tale argomento: ci aveva

assicurato fino agli ultimi giorni la sua partecipazione, ma all'ultimo ci ha comunicato che altri gravi impegni gli impedivano di essere a Torino. Ci siamo adattati, con rammarico, a questa circostanza perchè sappiamo quale stima circondi il nome di Mons. Carraro ed avevamo grande desiderio di rivederlo a Valdocco. Lo ringraziamo ugualmente del buon volere dimostratoci e ci ripromettiamo di rinnovargli l'invito per altra circostanza.

S.E. Mons. Angrisani ha voluto conservare la seconda relazione precedentemente assegnatagli, e abbiamo perciò rivolto, per suo consiglio, l'invito ad uno dei professori del nostro Istituto Superiore di Pedagogia, a Don Pier Giovanni Grasso, direttore dell'Istituto di Psicologia al P.A.S. Egli ha studiato da molto tempo il problema dei giovani in Italia e fuori, ha fatto molte pubblicazioni su tale soggetto ed ha avuto autorevolissimi riconoscimenti. Noi lo ringraziamo: avrà maggior merito proprio perchè l'invito è stato fatto all'ultima ora e potremo meglio apprezzare la sua competenza nel campo dei suoi studi.

Mons. Angrisani svolgerà la relazione sopra i giovani e il problema delle vocazioni. Noi nutrivamo una speranza in questo nostro convegno: di avere come conferenzieri due predicatori del Papa, S.E. Mons. Carraro e S.E. Mons. Angrisani. Questo solo titolo ci dispensa dal fare una presentazione e dal tessere un elogio.

Però a Mons. Angrisani dobbiamo dire pubblicamente che noi gli dobbiamo tanta riconoscenza e tanto affetto non solamente per quello che fa in questa circostanza, ma per quanto continuamente è pronto a dare per la organizzazione degli Exallievi: sempre presente, sempre pronto a dirci la sua preziosa parola, sempre con il cuore aperto a tutte le manifestazioni salesiane. Il mio ringraziamento, come rappresentante degli Exallievi in seno al Consiglio Superiore, vuole essere il ringraziamento della Confederazione mondiale degli Exallievi e della Congregazione salesiana.

Avrebbe dovuto celebrare la S. Messa stamattina S.E. Mons. Allorio, Vescovo di Pavia: sarebbe stata la sua Messa d'oro a Maria Ausiliatrice. Un improvviso impedimento non gli ha permesso di essere con noi, ma noi lo accompagnamo ugualmente col nostro augurio e con la nostra preghiera.

Termino. Qualche anno fa il Card. Montini presiedette una riunione di sacerdoti exallievi del nostro Istituto di Milano. Gli presentarono una pergamena, la quale portava duecento nomi di sacerdoti della sua diocesi, usciti da quella Casa Salesiana. Egli prese quella pergamena, la lesse con commozione e poi disse: « Voi mi avete messo tra le mani un bel dono: che questo dono si continui e si perpetui ».

Oggi voi mettete un bel dono nelle mani della Chiesa e nelle mani della Congregazione con la vostra presenza.

Possiamo fare nostro l'augurio del Cardinale Montini, del Papa Paolo VI: che questo dono, che questa solidarietà, che questa collaborazione e questa santa intesa possano continuare e perpetuarsi, nel nome di Don Bosco, per il bene della Chiesa, al servizio del Papa.

MONS. FASANO PORGE IL SALUTO

Mons. Fasano prima di porgere il caloroso saluto, a nome dei Sacerdoti convenuti, a S. E. Mons. Angrisani e al Rettor Maggiore, volle eprimere la gioia di trovarsi nella casa di Don Bosco e non trovò espressione più scultoria che l'esclamazione dell'Apostolo Pietro sul Tabor: « Bonum est nos hic esse! ».

« Il luogo dove ci troviamo — disse — e la circostanza che ci ha radunati in certo senso fanno ravvivare in questo angolo di terra benedetto, il Tabor dell'Ausiliatrice e del suo grande apostolo S. Giovanni Bosco. La Madonna sotto questo preciso titolo gli aveva preannunciato che qui si sarebbe manifestata e di qui si sarebbe irradiata la sua gloria. " Hic est domus mea, inde gloria mea ", ma la gloria della madre fu ed è la gloria del Figlio; oggi infatti, senza per nulla menomare il valore del vaticino che si compì pienamente nei riguardi della Madonna, come stanno a testimoniare i fatti, possiamo attribuire le stesse parole anche per il Figlio, suo grande devoto e intrepido apostolo.

La basilica di Maria Ausiliatrice è diventata il mausoleo di S. Giovanni Bosco e con la Casa salesiana di Valdocco, la Casa Madre dove egli visse, lavorò e morì ed ora rimane nei suoi resti mortali, il suo monumento più insigne che ne canta le glorie.

È pertanto cosa buona per noi Sacerdoti Exallievi e Cooperatori Salesiani essere qui all'ombra della Basilica ove si conservano, in un altare monumentale, le venerate spoglie di S. Giovanni Bosco per commemorare il suo 150° della nascita. Questa ricorrenza non poteva passare inosservata o tanto meno lasciare indifferenti od estranei coloro

che in modo preminente hanno beneficiato dell'opera sgorgata dal suo inesauribile zelo sacerdotale e ansia apostolica quali siamo noi Exallievi che ravvisiamo nella sua nascita, in certo qual modo, la culla della nostra vocazione sacerdotale. Nè tanto meno lo potevano dimenticare i Sacerdoti Cooperatori Salesiani che costituiscono una parte integrante della grande Famiglia Salesiana.

Interprete pertanto dei sentimenti dei presenti, a sei anni dall'ultimo convegno, effettuatosi in occasione del centenario della morte di S. Giuseppe Cafasso, mi è particolarmente caro porgere a lei, Rev.mo Don Luigi Ricceri, che proprio oggi inizia il secondo anno di Rettor Maggiore gli omaggi riverenti e devoti con gli auguri più fervidi e cordiali perchè il suo rettorato sia fecondo di opere.

Fra quanti siamo qui convenuti ve n'è uno che veramente " torna gigante a rivedere la culla ", S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Angrisani. All'Ecc.mo Presule, che è il rappresentante ufficiale dei Vescovi e Sacerdoti Exallievi di tutto il mondo con il grazie riconoscente il saluto filiale ed entusiasta.

Ed ora prima di chiudere questo numero, che fu annunciato nel programma, mi permetto di esprimere un desiderio: vorremmo che questi Convegni fossero un po' più frequenti. L'ultimo si attuò nel 1960; sei anni di intervallo non sono troppi? Se non è possibile organizzare più sovente il Convegno sul piano interregionale, come il presente, che comprende il Piemonte la Lombardia e la Liguria, proporrei, pur mantenendo il Convegno quinquennale che abbraccia tre regioni, indire ogni anno o ogni due dei raduni Ispettoriali. Lascio la proposta allo studio dei nostri Superiori.

È bene per noi essere qui. Almeno di tanto in tanto per ritrovarci insieme



con i Superiori Salesiani, nell'ambiente che ci ricorda la prima nostra formazione per rivivere i lontani e cari ricordi " et haec meminisse iuvabit "; ma per rifare soprattutto la carica di spirito salesiano per il nostro apostolato, attingendo sia pure per brevi ore a piene mani dall'Ausiliatrice e San Giovanni Bosco nuovo slancio e novello vigore per proseguire nel cammino intrapreso nella nostra personale santificazione e per la salvezza delle anime al servizio di Dio e della Chiesa ».

RELAZIONE DI
DON PIER GIOVANNI GRASSO

I GIOVANI NELL'ERA CONCILIARE

Sostituire una persona di grande valore è sempre un'impresa rischiosa. A me poi tocca, per obbedienza, parlare al posto di un Presule, che oltre ad essere un degnissimo exallievo salesiano, è anche una delle figure più belle dell'Episcopato Italiano: a Lui auguriamo ex toto corde sempre più impegnative « fatiche » nell'immensa vigna del Signore.

Dovranno pertanto perdonare se, da modesto insegnante quale sono, non saprò offrire loro, senza voli retorici, che alcuni dati positivi, frutto in gran parte di ricerche personali, sulla gioventù attuale dell'era conciliare, con qualche breve commento d'interesse pastorale, specie per una più illuminata pastorale delle vocazioni giovanili.

Conto molto sulla loro pazienza (virtù che, per la più o meno lunga permanenza nelle Case Salesiane, tutti loro dovrebbero possedere in buona misura!).

La prima delle sei raccomandazioni con cui Don Bosco concluse il 3° Capitolo Generale, nel 1883, comincia così: « Bisogna che cerchiamo di conoscere i nostri tempi e di adattarvici ». Questo invito del nostro Padre rivela in lui una mentalità apertissima che si può dire, per tanti aspetti, « contemporanea » al nostro mondo di oggi, all'era in cui siamo entrati.

Credo che un'analisi psicologica della personalità di Don Bosco porterebbe in luce una serie di tratti o qualità molto simili a quelle di un imprenditore moderno (penso soprattutto al capo di una grande azienda industriale o al dirigente di una società di larghe proporzioni). Dallo studio della sua vita e ancor più del suo sconcertante epistolario, si rica-

va l'impressione di un uomo di Dio, ma anche di un uomo piantato sulla terra, che sa conciliare la prudenza tomistica col senso imprenditoriale del « rischio calcolato », la calma con la tempestività, la tenacia con la malleabilità, la precisione e l'ordine con la spontaneità e lo « spirito di famiglia »... Un vero santo, con un ideale nettamente soprannaturale (formare dei santi tra la gioventù « povera e abbandonata ») e insieme un « grande uomo » — come lo chiamava il ministro Rattazzi —: intelligente, volitivo, realista e di una vitalità prodigiosa. Sulla scia di Don Bosco, che aveva chiaro il senso della realtà concreta e partiva sempre da un'analisi attenta dell'esperienza e dei fatti, noi pure tenteremo di capire i giovani di oggi partendo dal concreto.



Dovranno anzitutto permettermi di accennare, brevissimamente, alla situazione della nostra società italiana, nei suoi aspetti attuali e nello sviluppo prevedibile per il prossimo domani: è indispensabile per capire la reazione dei giovani alla nuova situazione sociale che si sta imponendo nel nostro Paese.

I. LA SOCIETÀ ITALIANA DI OGGI E DI DOMANI

Il nostro sistema sociale è in movimento: sta rapidamente e profondamente cambiando a livello strutturale e culturale. Sotto la spinta irresistibile del progresso tecnologico, si sta operando il passaggio, in Italia:

– da un'economia rurale e artigianale a una economia industriale e automatizzata (dalla prevalenza delle attività

primarie alla prevalenza delle attività secondarie e terziarie);

– da una struttura politico-sociale « statica », paternalistica e basata sulla netta distinzione di classe, a una società dinamica guidata da una concezione autenticamente democratica dello Stato e dei rapporti sociali;

– da una cosidetta « civiltà contadina » a una civiltà o cultura industriale urbana (dalla prevalenza dei valori emotivi e familiari, alla prevalenza dei valori razionali e funzionali).

Cercherò di spiegare e, nei limiti del possibile, documentare queste affermazioni, descrivendo i mutamenti che si stanno operando nella nostra società.

Mutamenti strutturali.

Partiamo da un fatto impressionante, rivelato dalla tavola seguente che riporta dati « approssimati » sulla ripartizione della popolazione attiva nei tre settori di attività economica come si presentava nel 1901 e nel 1951, e come si prevede per il 1975;

Attività	1901	1951	1975
1 primarie (agric.)	60%	42%	20%
2 secondarie (ind.)	25%	34%	40%
3 terziarie (servizi)	15%	24%	40%

Si può notare che:

1. L'Italia di oggi non è più un paese prevalentemente agricolo (come lo era 50 anni fa): lo spostamento delle attività primarie e quelle secondarie e terziarie, specialmente nel secondo dopoguerra, ha preso un ritmo così rapido da cambiare la struttura economica della società italiana. Negli ultimi quindici anni almeno due milioni di contadini hanno lasciato la campagna per la città o hanno lasciato il lavoro agricolo per la fabbrica.

2. Il processo evolutivo non è terminato. Il piano generale del Mercato Comune Europeo prevede che allo scadere del prossimo decennio in tutta la zona « comune » le attività primarie non occupino più del 20% della popolazione attiva. Ciò vuol dire che prima del 1975 l'attuale mondo contadino verrà ancora trasformato per più di metà in mondo « cittadino » e industriale.

Questo fatto di mutazione strutturale, ha avuto, e avrà sempre più conseguenze fondamentali. Accenno ad alcune:

a) L'urbanesimo, cioè la concentrazione della popolazione nelle città, specie nelle grandi città (Roma: quasi raddoppiata nel dopoguerra). Ragioni: incremento delle attività secondarie e terziarie nei grandi centri cittadini, l'abbandono delle terre povere e il flusso verso i centri industriali urbani, aumento della produttività agricola che sfoltisce la popolazione rurale, lo sviluppo delle vie di comunicazione... La nostra popolazione tende a divenire cittadina; anche le campagne sentono a fondo l'influsso dei modelli urbani (« urbanizzazione » delle campagne).

b) Oltre questa mobilità geografica (per cui circa 15 milioni di italiani si sono « spostati » in questo dopoguerra), si constata un accrescimento di mobilità sociale. Mentre nella struttura preindustriale il mondo del lavoro era dominato da una massa di contadini e di operai

generici, manovali e non qualificati (l'80-85% di tutta la popolazione attiva), impossibilitati ad avanzare lungo la scala professionale per impreparazione culturale e tecnica, oggi — e molto più nel prossimo domani — l'ascensione di elementi in posizione superiore si rende sempre più facile e anche necessaria. Il passaggio da una società statica a una società dinamica (com'è quella industriale-tecnica) esige una circolazione sociale sempre più intensa: tutto il sistema professionale, qualificandosi sempre di più alla base, tende ad espandersi verso l'alto. Il personale generico, non qualificato, se si vuole sostenere l'espansione della nostra economia, deve ridursi dall'80% al 20% al massimo.

c) Altra conseguenza, strettamente connessa con quanto detto ora sullo sviluppo della nostra economia e dei quadri professionali, è l'espansione scolastica. L'Italia, all'inizio di questo secolo, era uno dei paesi a più alto tasso di analfabetismo. Attorno al 1960, più del 90% concludevano la scuola dell'obbligo (con incremento di scolarità altissimo specialmente al Sud). Oggi, ci si avvia verso l'adempimento totale dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni. Il piano della scuola prevede un'ulteriore espansione specialmente delle scuole professionali e tecniche, con prolungamento dell'istruzione per più di metà oltre i 16-17 anni. Inoltre, col sistema delle borse di studio e altre provvidenze, tutti i ben dotati potranno proseguire i loro studi fino all'università compresa.

d) Altro fatto importante, legato allo sviluppo tecnologico, è quella che è stata detta « la rivoluzione tecnologica e culturale delle comunicazioni », specie delle comunicazioni sociali (radio-TV, cinema, stampa). Annientata quasi la dimensione spazio-tempo, la circolazione di uomini e di idee è divenuta rapida e facile.

e) Ultimo fatto strutturale di primaria importanza: le mutazioni della famiglia.

La struttura della famiglia italiana ha perduto ormai quasi dappertutto le caratteristiche della famiglia patriarcale (quello cioè che, alle funzioni riproduttive ed educative, aggiungeva funzioni economiche e anche di qualificazioni professionali, e comprendeva sotto lo stesso tetto parenti di vario grado). Virtualmente scomparsa la famiglia estesa, prevale ovunque la famiglia « nucleare » o coniugale, composta dei coniugi e dei figli della prima generazione: famiglia ristretta, isolata, a funzioni limitate. Il numero dei membri della maggioranza delle famiglie delle aree urbane e industriali è di 3-4 (padre, madre, 1-2 figli); nelle aree sottosviluppate, le famiglie anche operaie hanno almeno 3 figli in media.

Il passaggio dalla struttura familiare allargata a quella coniugale ristretta ha portato all'isolamento della famiglia. Tale isolamento, oltre che collegato alla rottura della solidarietà funzionale tra generazioni (per separazione dagli anziani e dai parenti), è favorito dalle condizioni dell'ambiente fisico (alloggi inadeguati, estraneità e anonimato nel caos urbano) e dalle condizioni di lavoro, specie della donna. Questa tende ad assumere un lavoro extradomestico, non solo

per necessità economica transeunte, ma in forza di un diritto che — specialmente al Nord — essa si attribuisce e fa valere, sovente anche contro la resistenza del marito.

Quali le conseguenze di queste mutazioni strutturali sul piano culturale, cioè sulla mentalità della nostra gente? Elenco solo alcune tra le più importanti:

1. L'omogeneizzazione o livellamento culturale o delle idee, dei valori, degli atteggiamenti... tra le varie ragioni (riduzione delle differenze tra Nord e Sud), tra le varie classi sociali (tendenza all'assunzione di modelli di classe media) e tra le varie età e sessi. Specialmente a opera dei mezzi di comunicazione di massa, le comunità « chiuse » (specie rurali) si aprono e tutti « migrano » in un nuovo paese culturale (non senza gravi resistenze e conflitti).

2. La libera circolazione di ogni idea, protetta dalla tolleranza democratica, pone in crisi i valori tradizionali di una cultura omogenea, che per noi si caratterizzava soprattutto come « contadina » « sacrale » e « familistica ». Si impone così un pluralismo culturale, per cui ogni idea acquista il diritto a farsi ascoltare e rispettare. Di qui la rottura dell'omogeneità culturale, lo sconcerto sui valori tradizionali (soprattutto morali e religiosi), la incertezza e l'insicurezza sulle norme del bene e del male, specialmente nelle masse immature e tra i giovani senza esperienza.

3. Il prevalere dell'insediamento urbano e del lavoro industriale (razionalizzato, tecnicizzato, funzionalizzato) porta a cambiamenti di mentalità e di atteggiamenti: smania del successo economico, in funzione di prestigio sociale, abbandono a soddisfazioni materiali e immediate (che il nuovo benessere economico rende possibili), impiego del tempo libero in attività disordinate e dissipanti: ma anche — ciò che per noi è più preoccupante — « crisi del sacro » a seguito della stessa attività industriale che razionalizza la mentalità e fa svanire la religiosità sentimentale e naturalistica delle masse rurali inurbanate (cfr. opera di S. Acquaviva, « L'eclisse del sacro nella civiltà industriale »).

4. Oltre a queste conseguenze negative o ambivalenti, se ne devono registrare altre nettamente positive: miglioramento generale della salute fisica e della sicurezza sociale, con conseguenza di rassicurazione e rinforzamento psicologico e morale; maggiore disponibilità di tempo libero, con possibilità di impiegarlo in maniera culturalmente e moralmente produttiva; incremento degli interessi culturali, anche a seguito del miglioramento generale dell'istruzione (sembra esservi un « boom » editoriale); maggiori capacità educative della famiglia, per migliore istruzione dei genitori e anche per maggiore loro interessamento per l'educazione dei figli (anche, per la donna, a seguito della sua preparazione sociale in forza del lavoro e della vita extradomestica); ansia crescente di dare un senso preciso alla propria vita, con una nuova capacità di impostare razionalmente e a fondo i problemi morali e religiosi (si ricordi la risonanza formidabile alla figura e alla parola evangelica di Giovanni XXIII...).

II. LE REAZIONI DEI GIOVANI

Trovatisi a crescere in una società come quella ora delineata nei suoi maggiori aspetti strutturali e culturali (urbanizzata, industrializzata, « audiovisiva », pluralistica, tendenzialmente democratica, economicistica, aperta a valori universalistici e avviata al benessere generale, in crisi sui valori morali e religiosi tradizionali, ma anche più disponibile a una ripresa del discorso religioso in termini più razionali e con esigenze di autenticità morale e di concretezza...), i giovani come hanno reagito?

Qui si conferma la convenienza di distinguere due periodi diversi negli atteggiamenti dei giovani del dopoguerra.

A) Nel primo dopoguerra, grosso modo dal 1945 al 1955, i giovani — ancora personalmente coscienti degli orrori bellici e testimoni delle convulsioni dei primi anni della ricostruzione — manifestavano una mentalità dominata da pessimismo a motivazione sociale e politica, e da un generale atteggiamento nettamente rivoluzionario o almeno riformistico.

Nel 1952, a seguito di una prima inchiesta nazionale tra giovani studenti, concludevo la mia analisi in questi punti:

« 1. Prevale, specialmente tra i più maturi, uno stato d'animo di sconforto e di sfiducia nell'esistenza, a cui stanno aprendosi...

2. Le sorgenti di tale stato d'animo sono in parte inferiori (la crisi intellettuale, morale e religiosa, la ipersensibilità emotiva... cioè le difficoltà dell'« adolescente eterno »), ma soprattutto esteriori e contingenti (le resistenze dell'ambiente e lo stato caotico della società).

3. Coll'intensificarsi delle pressioni deprimenti dell'ambiente sociale non si sono rinforzati, anzi si sono forse indeboliti i fattori di resistenza alla tentazione della sfiducia: la formazione culturale e soprattutto la forza degli ideali morali e la pratica religiosa... Il giovane di oggi, insomma, sembra non disponga più quanto quello di ieri, della forza d'animo necessaria per reagire alle tendenze depressive » (Gioventù di metà secolo, pp. 83-84).

Ma aggiungevo: « Sono ormai, molti, forse i più, anche tra gli studenti che sono presi dalla passione per un rinnovamento sociale, (anche se non corrisponda)... una coscienza chiara delle conseguenze e degli impegni che la accettazione dell'istanza sociale comporta » (ib. pp. 383-384).

Due professori di scuole medie superiori, U. Alfassio-Grimaldi e I. Bertoni, in un loro recente volume dal titolo: « I giovani degli anni sessanta », riportavano i dati di inchieste condotte nel 1953 e nel 1963, con confronti sistematici tra la mentalità dei giovani nei due periodi. Ecco le loro conclusioni rispetto ai giovani degli anni cinquanta: « Pur " scottati " dentro e fuori, o forse appunto per questo, i giovani del '53 avevano a loro modo uno slancio che si traduceva a volta a volta, in tensione etica, in rivolta polemica, in dolente ripiegamento o in sofferto scetticismo. Era, il loro, un

mondo un po' confuso e contradditorio ma che si muoveva attorno a due ideali o prospettive di vita: una guerra da dimenticare o da ricuperare e quindi una pace inquieta da riempire, ed una democrazia da realizzare. Le idee non erano affatto chiare, ma il senso dell'impegno c'era e ciò li rendeva meno lucidi e consequenziali, meno concreti ed efficienti forse, ma più intensi e coraggiosi. In una parola, più giovani » (ib., pp. 377-378).

Stringendo in breve, potremmo dire che i giovani del primo dopoguerra erano segnati dall'amarezza e dall'insicurezza, ma le motivazioni erano soprattutto sociali-ambientali (ricordi terribili, incertezze per il loro avvenire professionale, sfiducia nel mondo dei « grandi » incapace di costruire la pace e di avviare seriamente il processo di democratizzazione reale del paese...). Non affiorava ancora così chiaramente la crisi dei valori culturali, morali e religiosi, che sembra essere alla base del più sottile e profondo sconforto che circola tra i giovani di oggi.

Cos'è dunque cambiato nella società e nella coscienza dei giovani, in questi ultimi dieci-quindici anni?

B) Nella società italiana — come già ho accennato — gli anni 50 hanno rappresentato un periodo di intenso sviluppo economico e sociale, comprovato dal tasso di incremento annuo della produttività (5% circa) e dall'aumento dell'occupazione (2.500.000 di nuovi posti di lavoro). Lo sforzo del prossimo decennio dovrà portare al pieno impiego, al consolidamento del reddito nazionale sul 4% di incremento annuo e alla riduzione totale degli squilibri regionali e settoriali. Al progresso tecnologico e economico, corrisponde l'espansione scolastica, e lo sforzo della scuola per la preparazione dei quadri professionali (specialmente tecnici). La politica di piano o di programmazione dello sviluppo economico dovrà influire anche sulla scuola, così che nei prossimi anni a ciascuno sia assicurata la possibilità di accedere agli studi che « merita », e di trovare immediatamente un impiego adeguato. Ciò ormai è possibile anche relativamente sicuro (supposto il superamento completo della congiuntura e la pace internazionale e interna).

Questa nuova situazione di relativa sicurezza socio-economica ha portato come conseguenza un generale rasserenamento della psicologia dei giovani. Il pessimismo a origine sociale che intristiva i giovani degli anni '50 si è attenuato e ha lasciato il posto a una tranquilla fiducia: l'avvenire professionale e quindi la prospettiva di una vita normalmente prospera sembrano assicurati per chi abbia volontà di studiare. Per il resto, la nostra società sembra avviata ad una « sistemazione » democratica sostanziale (questo è il senso della fiducia ormai quasi generale nel centro-sinistra) e a una integrazione europea e mondiale vantaggiosa e pacifica.

Così si spiega l'impressione di « imborghesimento » della mentalità giovanile che denunciano quasi tutti gli studiosi dei giovani di oggi.

A conclusione di una nuova inchiesta che ho condotto nel 1961, per un con-

fronto con i risultati di quella del 1951-1962, scrivevo: « Gran parte degli studenti italiani sceglie oggi un ideale di intimità familiare, di libertà e di pace, di benessere e di normalità... I giovani studenti, oggi, sotto la spinta di fattori culturali che sono all'opera in tutte le società occidentali in evoluzione, tendono ad assimilare rapidamente modelli di atteggiamento adulti, con perdita di caratteristiche giovanili e ripiegamento precoce su valori borghesi di sicurezza e di conforto, oltre che su valori familistici in senso lato » (« Livellamento e transizionalità nel quadro giovanile di valori », in Orientamenti Pedagogici, VII, 6, p. 1060).

E G. Baglioni (in una inchiesta su « I giovani nella società industriale ») afferma: le loro aspirazioni « sono generalmente modeste, concrete, precise, prudenti, senza il ricorso a soluzioni di tipo fantastico o senza essere volte al raggiungimento di traguardi eccezionali... Questi giovani non aspirano a realizzare degli assetti istituzionali e sociali lontani dalla presente realtà: non sono competitivi, ambiziosi, audaci, e tanto meno ribelli... sottolineano l'importanza della famiglia sotto molteplici aspetti e fanno convergere gran parte delle loro preoccupazioni ed impegni di gioventù nella prospettiva della famiglia futura » (ib. pp. 264-265).

Alfassio-Grimaldi e Bertoni poi affermano: « È la prima generazione, quella che abbiamo interrogato quest'anno, che non si presenti inalberando il gran pavese dei " forti ideali ". Sembrano, i nostri, figli di un'altra storia... non sanno più che cosa sia la realtà effettiva e sociale della fame, la loro casa non conserva il sapore amaro della disoccupazione, della sottocupazione; sono 18 anni — cioè l'infinito e l'eterno per una gioventù che ha l'età media di 17-18 anni — di una pace « miracolata » da un progresso economico goduto come se fosse una esperienza di sempre. Quanto è costata? Quanto costa? La guerra e la Resistenza sono per loro esperienza letteraria, se non addirittura libresca... Giovani protetti, sterilizzati, piuttosto poveri di ricordi e fantasia, miranti allo stipendio, alla sicurezza e alla pensione più che al successo e alle ricchezze; " vecchi "; infastiditi verso la generazione dei padri per i suoi smarrimenti, per il suo continuo dubitare, per i suoi gemiti esistenzialistici... Sono i figli del nostro tempo, delle nostre crisi, della nostra società. Gli albori di questa società industriale conobbero vivissimo il senso della lotta e anche il suo rovescio protestatario o rivoluzionario: l'odierna fase neocapitalistica, l'odierno processo di spinta in avanti che la comunità nazionale sta vivendo, conosce giovani che hanno rinunciato a lanciare " sfide "'... Se non temessimo di banalizzare un concetto che invece ci ha tanto impegnato — concludo i due autori citati — definiremmo questi studenti i giovani delle tre " **M** ": un **mestiere** sicuro che non costi troppi sacrifici e non isoli, ma sia altamente redditizio, socialmente prestigioso, ma soprattutto " intonato " ai tempi della tecnica...; una **macchina** che testimoni del gusto per il confort e del raggiunto benessere, e nello stesso tempo sia a disposizione per le loro lunghe e brevi evasioni, magari solo fino alla " villetta

al mare " per il weekend; una **moglie** da amare sinceramente e senza troppe complicazioni, che s'accontenti e condivida una vita " tranquilla ", " sana ", " serena "... ». (ib., pp. 381-383).

Questa interpretazione della gioventù precocemente « adulta », tranquillamente « assimilata » e « borghesemente » stagnante, rivela **una** faccia della realtà giovanile. Ma vi sono altri elementi che parte riscattano i giovani da una tale impressione pessimistica.

Si è parlato di una « generazione fredda », per l'aspetto di apparente indifferenza che dimostra di fronte a tutti gli ideali e valori tradizionali. Ma quell'indifferenza è, più che altro, segno di un disincantamento rispetto agli ideali romantici del primo novecento e retoricamente patriottardi del fascismo o anche — bisogna dirlo — formalisticamente « apostolici » di certe organizzazioni cattoliche... I giovani di oggi hanno bruciato tutte le illusioni. Per questo, però, non si possono dire scettici o senza problemi. Ma direi che la loro problematica l'hanno interiorizzata, coprendola con un velo di fredda noncuranza, che è segno solo di sfiducia nel mondo dei « consiglieri » adulti e di rifiuto di ogni soluzione astratta e anche solo in apparenza retorica.

Di fatto, secondo i due autori citati, « di assolutamente nuovo, in questi giovani, c'è una lucidità, un'esigenza di obiettività con se stessi prima ancora che con gli altri e con la vita, un atteggiamento scientificamente critico che ci hanno profondamente colpiti. Questo loro consapevole guardarsi dalle soluzioni emotive ed immediate quasi fossero tentazioni da cui bisogna difendersi, questo analizzare in termini di razionalità e di concretezza, questo loro scegliere maturo e disincantato sono testimonianze indubbie di un " gusto " se non di una ansia di verità che li colloca in un "clima di civiltà nuova " » (ib., p. 383).

Io stesso avevo potuto concludere l'inchiesta del '61, riconoscendo: « Nonostante il suo " realismo " radicaleggiante e l'individualismo " piccolo-borghese ", collegati pure con la caduta di ogni mito romantico e idealistico, la gioventù studentesca rivela tratti di sincerità, impegno nel lavoro, sensibilità crescente alle esigenze comunitarie, senso democratico e universalistico... » (ib. p. 1075).

Quei tratti di sincerità, lucidità, criticità danno ragione anche dello stato di particolare tensione interiore che distingue molti giovani di oggi. Chiusi nella loro solitudine (c'è un volume del Dursi, dal titolo: « Giovani soli » e un altro del magistrato Elia, intitolato: « Il silenzio dei giovani »), essi **non sono sicuri**: soffrono anzi, se pur senza mostrarlo o anche nascondendosi nello scatenamento musicale e « goliardico », di profonda incertezza e sconcerto. In tutti i sondaggi risulta la presenza di **tensioni forti e dolorose sui valori,** specialmente su tutta l'area dei valori religiosi e sessuali-familiari.

Come spiegare questo dramma culturale dei giovani di oggi, mascherato dalla freddezza esteriore e da un'apparente tranquillità sull'avvenire proprio, della famiglia e della società? Una risposta, credo, si possa dare rifacendosi ancora alla situazione generale della nostra so-

cietà italiana del 1966, proiettata verso gli sviluppi prestigiosi del prossimo decennio. Si prospetta pace, benessere, giustizia. Ma è anche in atto un processo di revisione dei valori tradizionali, di « modernizzazione culturale », resa indispensabile per la formazione del cittadino di uno Stato moderno. Le nuove condizioni di vita hanno effetti potenzialmente positivi e negativi, su tutti i piani, compreso quello morale e religioso. Certe norme morali e certe forme di vita religiosa sembrano inconciliabili con la mentalità moderna (razionale, tecnica, funzionale, concreta, pragmatista, edonista, individualista...). E poi tutti i modelli culturali sono portati, dai mezzi di comunicazione sociale, davanti agli occhi di tutti: non c'è nessuna norma o forma di vita che non trovi una critica o un'alternativa. A quale criterio riferirsi per giudicare della « verità »? L'opinione degli adulti? I giovani li trovano raramente degni di fiducia. La Chiesa? Davanti ad essa, i giovani sono in uno stato di ambivalenza: ne intuiscono il valore come testimone della ricchezza evangelica (e qui ancora l'esperienza storica di Papa Giovanni è quanto mai sintomatica in proposito), ma sono sensibili a tutta la valanga di critiche apposte da tanta parte della stampa ostile o « indipendente » alla Gerarchia e alla « politica » vaticana. Oggi, il Concilio ha aperto una nuova via ai giovani per una più vera comprensione della Chiesa e della saggezza del suo messaggio morale e religioso.

Quello che, dal nostro punto di vista, più importa notare è che i giovani, proprio perchè « indifferenti » a tutti i valori del passato (denaro, potere, prestigio, piacere), nel senso che — pur apprezzandoli come strumenti — ne hanno esaurito il valore **come fine,** sono disponibili al discorso sui valori fondamentali: il loro doloroso sconcerto interiore e la sete segreta di chiarificazione e di assicurazione sul senso della vita, su se stessi e su Dio, sono il segno di un'apertura nuova e più autentica verso i valori essenziali e non effimeri (questo l'ho potuto constatare anche attraverso i « casi » pervenuti al Centro di Consulenza Morale e Religiosa che ho fondato due anni fa, proprio a seguito della rivelazione di quello sconcerto giovanile, come riepilogo istituzionale delle conclusioni delle mie inchieste sui giovani: sono centinaia di giovani che si sono rivolti a noi e ai nostri Esperti, rivelando un'ansietà e un bisogno di chiarezza e di rassicurazione impressionanti).

Se ciò è vero, la mentalità piccoloborghese che abbiamo attribuito ai giovani, basandoci sulle loro espressioni verbali, non è che una patina, e in ogni caso è profondamente differente da quella che si attribuisce alla massa degli adulti. I giovani non sono veramente edonisti, anche se si buttano nel divertimento con abbandono mai visto; non credono al vizio, non sentono il fascino del proibito o del male gratuito, anche se vogliono tutto « sperimentare »; nulla riesce a entusiasmarli, perchè quello che viene proposto abitualmente al loro entusiasmo non ha ai loro occhi nessun valore speciale. In definitiva, sono più intelligenti o più precocemente maturati (anche perchè più intensamente stimolati), sono più sani perchè più staccati dal

male che fanno: per questo — afferma il magistrato Mario Elia — « vorrebbero un ideale capace di avvincerli... di liberare la loro carica di amore e di generosità rinchiusa nel silenzio » (o.c., p. 553).

Da tutte le parti, dai risultati delle inchieste come dagli incontri personali, mi sembra venire questo avvertimento: « date ai giovani le guide che essi si aspettano ». I nostri giovani non sono dei ribelli, degli « arrabbiati » (come i giovani inglesi o scandinavi o americani, descritti o « cantati » dal Goodman, nel libro che ha fatto tanto rumore recentemente: « La gioventù assurda »). Sono solo dei frustrati nel loro bisogno fondamentale di sicurezza nella verità e di fiducia nell'amore: non sono contro la società degli adulti, ma solo risentiti perchè non « curati » per l'essenziale della loro vita interiore (mentre sono sazi di beni esterni, epidermici). Non s'impegnano per i nostri ideali perchè non sappiamo presentarli a loro come si deve. Questo è vero in maniera tragica specialmente per i valori religiosi (e basterebbe, per capirlo, stimolare la loro reazione sul tema dell'insegnamento religioso nelle scuole).

Quello che non viene offerto — sul piano religioso — è la coscienza motivata che il Cristianesimo è veramente un complesso dottrinale sublime, coerente, profondamente soddisfacente le esigenze della ragione (oltre che del cuore): degno cioè di persone intelligenti, mature e viventi in una società moderna e « razionale ». Proprio i più intelligenti, davanti ad un insegnamento episodico, asistematico, disincarnato, sentono, come un dovere di coerenza, di disimpegnarsi, di rifiutare il messaggio, come residuo arcaico di un'età immatura e infantile (aderendo alle suggestioni dei molti professori di filosofia e di storia, marxisti o laicisti, che presentano la religione come fenomeno dell'infanzia dell'individuo e della umanità). Per i più, la religione così disorganicamente presentata resta come una appendice culturale non integrata nel resto della personalità e della vita, **marginale,** non centrale e unificante, senza « conseguenze » nel comportamento di ogni giorno. Per pochissimi la fede è « un fuoco che tutto pervade », un'idea che dà significato a ogni altra o una Persona che riempie il cuore.

Sto conducendo, tra l'altro, una ricerca sulla comunicazione del messaggio religioso (come lo intendono e lo comprendono quelli che lo ascoltano, ad es. nella predicazione ordinaria domenicale?). Ora, specialmente i giovani lamentano l'astrattezza della predicazione, la sua estraneità dai problemi vivi e concreti di oggi. I giovani hanno accettato la civiltà moderna, specialmente nei suoi aspetti tecnici e scientifici, con tutto lo slancio: hanno fede in un mondo unito e solidale. Per questo sono insofferenti di ogni esitazione dei cosidetti « tradizionalisti » e soffrono per l'apparente contraddizione — che voci interessate tendono a sottolineare — tra fede e scienza, tra esigenze della vita contemporanea e istanze morali-religiose. Per questo hanno guardato al Concilio con grande interesse: si aspettano una « reinterpretazione » cristiana di tut-

ti gli aspetti concreti della vita di oggi (specie di quelli a risonanza sociale e morale). Per questo vogliono essere rassicurati sulla possibilità di vivere cristianamente nelle nuove strutture sociali, di accettare serenamente i nuovi valori scientifici, tecnici, di democrazia, di solidarietà universale... Perciò essi saranno i primi e i più pronti (forse più pronti di noi!) ad accogliere i nuovi orientamenti usciti dalla grande discussione conciliare, perchè sono già — per istinto e perchè liberi da incrostazioni del passato culturale, di cui noi siamo carichi — sulla linea dello sviluppo storico della società e della Chiesa. Il Concilio è veramente — anche se non sempre coscientemente — la grande speranza dei giovani. Presentare a loro un Cristianesimo testimone di valori eterni e rassicuranti (questo significa: rispetto della Tradizione), ma apertissimo sul presente e sull'avvenire, è offrire ai giovani quella base sicura che essi vanno affannosamente ricercando.

III. I GIOVANI DI OGGI E IL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

Se, per concludere, vogliamo chiederci — noi Sacerdoti, ansiosi del problema vocazionale (che si fa sempre più tragicamente preoccupante) — quali siano le prospettive per un'accettazione, da parte dei giovani di oggi, dell'appello alla consacrazione sacerdotale e religiosa, mi pare che si potrebbe rispondere che la situazione sopra descritta rivela da una parte speciali difficoltà, ma dall'altra offre facilitazioni nuove e promettenti. Parlo da sociologo, supponendo noto tutto quello che riguarda gli aspetti teologici e morali (Grazia e libertà) del problema vocazionale.

Elenco rapidamente alcune difficoltà:

1. I giovani sembrano aver perso di slancio idealistico, rivoluzionario, missionario: sembrano senza « passione » per ideali... Come fare a motivarli per vocazioni così « idealistiche » come quelle del religioso e del sacerdote?

2. I giovani sono anche profondamente insicuri sui valori religiosi, pieni di dubbi sulla divinità della Chiesa, carichi di pregiudizi sulla Sua umanità... Come possono decidersi a servire Dio che non riescono a sentire vicino e amico, e a consacrarsi con tanto sacrificio al bene della Chiesa in cui non hanno piena fiducia?

3. I giovani sono oggi enormemente facilitati e assicurati per il loro avvenire professionale; è finito praticamente il tempo della « lotta per la vita » nella ricerca affannosa di un qualsiasi impiego, dell'impossibilità per la massa di avanzare nella scala sociale per difficoltà economiche e sbarramenti sociali. Oggi a chi è mediamente dotato (e cioè ai più) sono aperte tutte le vie di un successo almeno medio nella carriera e nel lavoro. Il seminario non è più l'unica strada aperta ai ben dotati o a chi avesse un alto livello di aspirazione ma fosse senza mezzi, per uscire da una classe inferiore e entrare nel « paradiso » delle classi medie. Ci sono molte alternative, relativamente facili, alla soluzione « seminario »!

4. I giovani sono oggi orientati verso professioni di prestigio sociale, di si-

curezza economica e anche di contenuto « moderno » (tecnico e scientifico, soprattutto). Che prestigio ha oggi la vocazione religiosa e sacerdotale? Che sicurezza economica offre? è una vocazione ancora appetibile perchè funzionale nella società contemporanea? La risposta non può essere sicuramente positiva (anche perchè non esistono ricerche precise in proposito). Da molti indizi sembra che i motivi « umani » della vocazione religiosa — a cui la maggioranza dei giovani è più immediatamente sensibile — non siano per essi così forti e incoraggianti.

Ma vi sono anche sostanziali facilitazioni, nella nuova situazione sociale, per cui si potrebbe sperare una risposta straordinariamente buona all'appello vocazionale. Ad esempio:

1. I giovani, per la loro età e per il nuovo clima di libertà che circola ormai anche nelle famiglie più « familistiche », sono oggi più autonomi nelle loro scelte vocazionali e professionali. Alfassio-Grimaldi e Bertoni hanno notato che dal 1953 al 1963 sono diminuiti i contrasti tra professione reale e professione desiderata, occasionati da difficoltà familiari. Cioè, oggi la famiglia fa meno difficoltà a lasciare scegliere al giovane la professione che desidera. Una delle ragioni sta in questo che i nuovi ceti che si affacciano oggi agli studi superiori non hanno tradizioni familiari da conservare o prestigio professionale da salvare: moltissimi ormai vengono dalle classi popolari in ascesa, motivate a cambiare professione, non a riprodurla nei figli. I giovani son dunque più liberi di orientarsi anche verso la scelta vocazionale religiosa-sacerdotale.

2. I giovani sono anche meglio informati o informabili sulle varie prospettive professionali, compresa quella religiosa e sacerdotale. La loro esperienza della realtà si è dilatata enormemente, a seguito delle sollecitazioni dei mezzi di comunicazione di massa, dei viaggi relativamente facili, degli scambi culturali di ogni genere. Il giovane sui 18 anni sa molto o almeno qualcosa su moltissime cose, anche sulle realtà della vita religiosa o può esserne facilmente informato coi mezzi oggi a disposizione.

3. Pur libero di orientarsi verso alternative molteplici (e quindi non più obbligato a scegliere una via — magari la più redditizia e la più breve — per risolvere il « problema della vita » e cioè del lavoro), il giovane di oggi, all'età liceale e scuole corrispondenti si trova in una incertezza crescente di fronte alla scelta professionale. Secondo i dati delle inchieste di cui sopra, metà circa dei giovani non hanno idee chiare o interessi « fissati » nei riguardi della futura professione (i giovani degli anni 60 più di quelli degli anni 50). Quali le ragioni? Probabilmente per alcuni è incertezza circa le migliori prospettive che offrirà sul piano occupazionale il prossimo avvenire (meglio fare il chimico o lo psicologo? quale specialista sarà più ricercato domani? quale sarà meglio pagato?). Proprio perchè la raggera delle possibilità è oggi più ampia e non c'è urgenza di scegliere la prima cosa che si offre, i giovani esitano e ponderano meglio le cose, e tendono anche a chiedere consiglio. In quella incertezza può insi-

nuarsi la grande domanda: « perchè non potrebbe essere la vocazione di consacrarsi al regno di Dio? ». La libertà dal bisogno di scegliere una sola via, genera la riflessione sulle alternative; e **tutte** le alternative potrebbero presentarsi, se qualcuno interviene al momento giusto...

4. E davanti all'alternativa « vocazione religiosa », i giovani di oggi — in generale — non hanno pregiudizi gravi. Abbiamo detto che sono almeno superficialmente indifferenti davanti a ogni ideale, ma per ciò stesso sono anche non ostili, senza venature antireligiose (se pur a volte dimostrino atteggiamenti anticlericali). È stato affermato che sono « disideologizzati » o — per dirla con Benedetto Croce — « han saltata la scarlattina », e cioè sono privi della virulenza giacobina dei gruppi giovanili di un tempo. In pratica, sono più lucidi e obiettivi, e non si lasciano facilmente imbonire dai profeti dell'anticlericalismo in ritardo. Anche per questo sono per noi più disponibili (e la cosa è confermata pure dal fatto certo che oggi è possibile trovare in seminario soggetti provenienti da ambienti familiari o sociali nettamente comunisti o laicisti; vocazioni favorite da un clima di libertà dal pregiudizio che si trova sovente in militanti marxisti).

5. E infine, la stessa profondità e dolorosità dello sconcerto giovanile sui valori di fondo, sulle ragioni essenziali dell'esistenza, potrebbe essere un motivo validissimo da offrire ai giovani per spingerli alla « professione » sacerdotale e religiosa. Proprio perchè sanno cosa vuol dire affrontare la vita senza una guida sicura, i giovani possono diventare più sensibili all'ideale di farsi guida qualificata ai giovani di domani che saranno gettati a vivere in un mondo ancora più difficile e sconcertante. Si tratta di proporre ai giovani dei ruoli che siano oggettivamente d'importanza capitale in una società moderna: quelli di consigliere, di tecnico dei valori, di mediatore tra la tecnica e lo spirito, di riduttore di ansietà, di guida al contatto con Dio nel turbine della società inimmaginabile di domani.

Possiamo dunque sperare, senza illusioni ma anche senza inutile pessimismo, che i giovani di oggi — anche i compagni dei redattori della « Zanzara » — ascolteranno con rispetto e con vero interesse il messaggio che i Padri Conciliari, nella memorabile celebrazione della chiusura del Concilio, hanno inviato ai giovani di tutto il mondo:

« Siete voi, o giovani, che dovete raccogliere la fiaccola dalle mani dei vostri anziani e vivere nel mondo, nel momento della più gigantesca trasformazione della sua storia. Siete voi che accogliendo il meglio dell'esempio e degli insegnamenti dei vostri genitori e dei vostri maestri, vi accingete a formare la società di domani: voi vi salverete o perirete con quella... È nel nome di Dio e di suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo a dilatare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad ascoltare l'appello dei vostri fratelli, a mettere con coraggio le vostre giovani energie a loro servizio. Lottate contro ogni egoismo... Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello dei vostri antenati! ».

RELAZIONE DI
S. E. MONS. GIUSEPPE ANGRISANI

I GIOVANI E IL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

Io sono stato il primo a pregare il prof. Don Grasso a darci il testo della sua bella conferenza perchè credo di interpretare il desiderio di tutti. Ci siamo persuasi, e non solo da stamattina, che abbiamo bisogno assoluto di un fondamento scientifico per poter entrare meglio e più fruttuosamente nel campo della pastorale pratica. Perciò lo ringrazio a nome di tutti di averci assicurato questo dono.

Il tema che a me è stato affidato mi colloca su un terreno pastorale pratico. Io devo parlare de « **i giovani e le vocazioni ecclesiastiche** » e l'argomento presuppone tante cose che ci ha detto il Prof. Grasso. E prima di tutto poniamoci una domanda: È importante che noi abbiamo molte vocazioni ecclesiastiche e religiose? La risposta ce la dà il vangelo della Messa che abbiamo celebrato questa mattina in onore di San Paolo della Croce. Quel brano evangelico di San Luca, ci ha fatto sentire proprio le parole dirette di Gesù: « Rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam ». Lo afferma il Maestro, non abbiamo bisogno quindi di altre parole! A fianco di questo testo di S. Luca ci sta bene l'altro di S. Giovanni in cui si parla dell'incontro di Gesù con la Samaritana, perchè il tema, collocato in questa cornice, mi pare metta maggiormente in luce i motivi per cui tutti noi ci dobbiamo interessare e con ardore a cercare vocazioni ecclesiastiche.

Gesù parla con la Samaritana. Ad un certo punto essa sente dal labbro di Gesù che è lui il Salvatore atteso e allora lascia il suo secchio di acqua e corre a portare la novella ai suoi compaesani. Mentre Gesù è rimasto solo, scendono dalla collina, su cui sorge la città, i suoi apostoli che lo trovano come assorto: il suo sguardo è fisso sulla lontananza

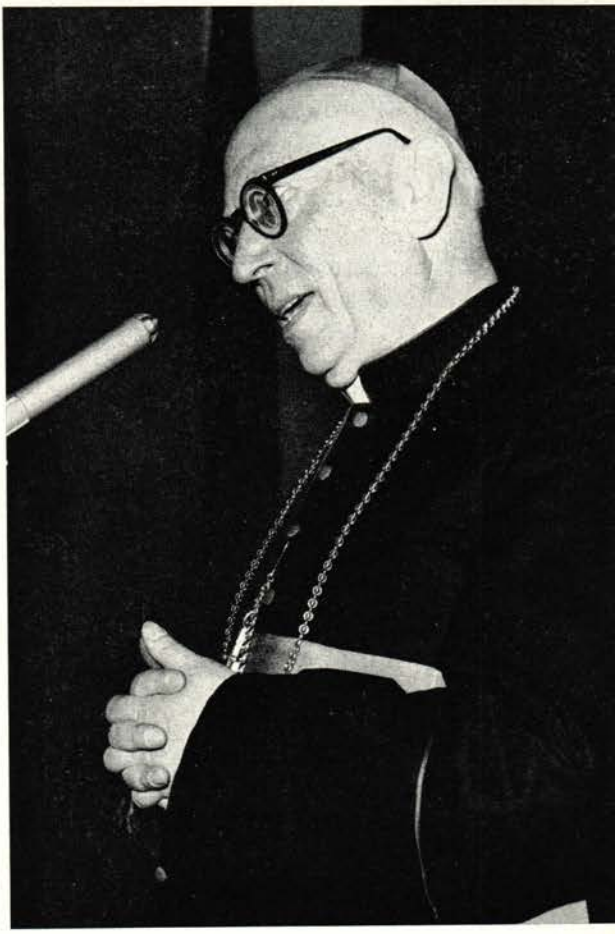
dei campi ormai biondeggianti di messe e devono quasi riscuoterlo e dire: maestro, mangia!

Erano andati appositamente a prendere un po' di pane, ma egli risponde: « Il mio cibo è di fare la volontà del Padre. Ma guardate come le messi sono biondeggianti, e mancano gli operai. Pregate il Padre della messe perchè mandi molti operai in questo suo campo ».

Dunque la risposta è definitiva. Viene dalla bocca di Gesù. Ma siccome Cristo sensibilmente vive e parla per la bocca del suo Vicario, Successore di Pietro, io aggiungo inoltre pochissime righe di Paolo VI dette in occasione della « giornata mondiale delle vocazioni », celebrata domenica scorsa.

Il Papa nel benedire quelli che sono i propagatori di questa iniziativa dice così: « Il problema delle vocazioni ecclesiastiche, motivo di tante speranze e di tanta trepidazione, è strettamente congiunto con la vita stessa della Chiesa, con la causa della evangelizzazione del mondo, poichè là giunge il messaggio e la virtù della salvezza di Cristo dove arriva l'opera dei suoi Sacerdoti e Missionari. Sentano vivamente questa responsabilità il clero, i genitori, gli educatori, ma soprattutto i giovani, perchè sempre più numerosi e volenterosi abbiano la grazia e il coraggio di ascoltare e seguire la voce di Gesù che ancor oggi, ed oggi più che mai, nel segreto delle coscienze rivolge loro pressante l'invito: **venite dietro di me e vi farò pescatori di uomini ».**

Messo dinanzi e in luce questo punto di partenza, mi fermo anch'io per un momento sul terreno delle statistiche, poichè la statistica può dirci se oggi il numero dei sacerdoti è in aumento o in diminuzione.



Stando alla cifra assoluta, da qualche anno in qua, il numero dei sacerdoti nel mondo è cresciuto; ma se facciamo poi il rapporto tra il numero cresciuto dei sacerdoti e il numero immensamente più cresciuto della popolazione, ci troviamo in una proporzione deficitaria. Perciò motivo di più perchè tutti noi consideriamo questo tema con la volontà decisa di portare in questo campo la nostra attiva ed efficace cooperazione.

Ci ha detto il Prof. Grasso che sono molte le difficoltà di oggi per trovare i giovani aperti all'appello di nostro Signore Gesù, ma ci ha anche confortati immensamente quando ha esposto ragioni positive per considerare che vi sono circostanze e attitudini di mente, disposizioni di cuore in tanti altri giovani per rispondere all'appello della vocazione divina.

TRE MOMENTI PER LA PESCA

E allora io vorrei fissare tre punti che corrispondono ai tre momenti di « pesca ». Devo spiegarmi così perchè noi siamo pescatori. Quali sono i momenti decisivi, specialmente oggi, per allenarci alla pesca e per poter portare a casa reti se non proprio trabocchevoli, almeno un po' pesanti?

Ecco, i momenti sono questi.

Il primo, quello tradizionale, corrisponde alla prima ginnasio; cioè è la pesca tra i ragazzini da avviare ai seminari nostri affinchè inizino il ginnasio.

Secondo momento, molto più adatto ai tempi in cui viviamo: è al termine delle medie inferiori, perchè ormai nei centri di una certa importanza vi sono le scuole medie e tantissimi genitori che prima sarebbero stati disposti a mandare i ragazzini in seminario a cominciare la prima ginnasiale, ragionano così: « adesso per tre anni li abbiamo a casa; non costano niente i nostri figliuoli tenuti a casa e, d'altra parte, vanno a scuola e, terminata la media, avranno il loro bravo diploma ».

Terzo momento: le vocazioni adulte, delle quali per grazia di Dio, oggi si constata un buon risveglio.

* * *

Riprendiamo a considerare questi tre momenti in cui spetta al Sacerdote intervenire opportunamente per reclutare le vocazioni.

IL PENSIERO DI DON BOSCO

Riguardo al primo momento desidero citare le parole tolte dal capitolo XI delle Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco, al volume XI: « La vigilia dell'Immacolata (1875) nella solita mezz'ora d'intimità con alcuni pochi dei suoi dopo la cena, egli manifestò un proprio convincimento, il quale, a chi, guardando indietro, rievoca il ricordo degli antichi Salesiani, spiega come l'Oratorio abbia dato tanti membri alla Pia Società. Disse: " Su cinquecento studenti che si trovano nell'Oratorio, più di quattrocento e forse quattrocentocinquanta sono disposti presentemente a indossare l'abito di chierico e tengono tale condotta da poter essere consigliati a vestirlo. Certo, di questi, col progredire degli studi e specialmente nel tempo delle vacanze, una parte si perderà; tuttavia il numero sarà sempre grande ed altri si aggiungeranno ". E poichè lo spirito dell'O-

ratorio si propagava nelle nuove Case, Don Bosco potè soggiungere: " Nel visitare di recente gli altri collegi vi ho constatato una spiccata tendenza per la vita ecclesiastica e religiosa; tanti me ne parlarono ex professo, benchè i più avessero ancora la casa e le vacanze nelle ossa e sebbene io non li ricercassi per questo, non essendo adesso il momento opportuno " ».

Ponderiamo bene questo pensiero del Santo. Non è che io possa pensare che quelle parole, dette nel secolo scorso, valgano in tutto per i nostri tempi, però tra quel giudizio così ripieno di speranza, e la situazione attuale, qualche punto di contatto ci deve essere. Un Santo che è per eccellenza l'apostolo della gioventù, il quale parlando dei ragazzi che si trovano nei suoi Istituti può dire: « su cinquecento giovani raccolti qui, a mio avviso quattrocento o magari quattrocentocinquanta hanno il germe della vocazione ecclesiastica » non dona a noi forte motivo di grande conforto? Dimezziamo pure il numero, riduciamolo a poco, ma queste parole del Santo vanno tenute presenti, perchè lo Spirito dona la grazia a chi vuole, quando vuole, come vuole, e non è pensabile che lo Spirito Santo abbia chiuso le ali e non voglia più volare su queste nostre terre benedette che hanno dato dei Santi così grandi alla Chiesa di Dio.

Dobbiamo avere molta fiducia. Il buon Dio che si è presentato come seminatore, non può assolutamente chiudere la mano e dimenticare noi che abbiamo tanto bisogno di vocazioni. Perciò io dico anche per il reclutamento dei ragazzetti che devono entrare in prima ginnasiale: non dobbiamo darci requie. Tocca a noi lavorare, d'accordo con le buone famiglie, soprattutto fra il piccolo clero, per captare con l'occhio clinico sacerdotale là dove lo Spirito ha seminato il germe della vocazione, per difendere questo germe, per aiutarlo, per accompagnarlo.

C'è un secondo momento; al termine della terza media inferiore. Oggi, credo, va molto considerato questo secondo momento. Ora qui io parlo a Sacerdoti che sono o Parroci, o Viceparroci, o Direttori di Oratorio o Insegnanti di religione nelle scuole medie dello Stato. Io dico a tutti voi, cari Confratelli, mentre attendete alla cura delle vostra parrocchia, e vi occupate della gioventù, mentre insegnate religione, cercate di avere occhio sacerdotale per scoprire fra la massa degli scolari coloro che manifestano una certa tendenza per la vita sacerdotale.

Procurate di continuare a tu per tu il colloquio con questi figlioli, cercando il legame con la loro famiglia in modo da portarli al seminario. Sarà una cosa delicata, ma possibile. Ciò che è possibile dev'essere fatto.

Ho sentito da un mio Sacerdote che in certe città alcuni insegnanti di religione delle scuole medie hanno fatto una specie di inchiesta, cioè a tutti i loro allievi hanno distribuito un foglietto in cui si invitavano a rispondere a queste domande: « Che cosa vorresti fare domani? Qual è la tua tendenza? Quale professione desideri esercitare? ». Le risposte dovevano essere date su tante righe: nella prima riga l'allievo doveva indicare quella carriera che lo attirava maggiormente, poi nelle righe successive le altre scelte del ragazzo. I professori di questi studenti hanno assicurato che un certo numero ha risposto segnando in prima fila il desiderio di farsi religiosi o sacerdoti. Altri l'hanno espresso in seconda, altri in terza

riga. C'è dunque in certuni un substrato in fondo a questi sentimenti, a questi desideri: quello di voler diventare religiosi o sacerdoti.

È NECESSARIA UNA GUIDA

Ha detto il Prof. Grasso: sono molte le difficoltà in cui si trovano i giovani che aspirano al sacerdozio ed hanno bisogno del nostro aiuto.

Il giovane, come l'adulto, come chiunque, più che libri, più che discorsi, ha bisogno di uomini: « hominem non habeo ». Più che vangelo scritto, c'è bisogno di vangelo incarnato! E siccome il Sacerdote ha il mandato di predicare il Vangelo, deve essere lui il Vangelo vivente.

Il Card. Alimonda, nel tessere l'elogio funebre di trigesima per Don Bosco, ha cominciato con queste parole: « fuit homo missus a Deo cui nomen erat Joannes ». C'è bisogno di un uomo.

Naturalmente questo uomo, questo sacerdote deve essere, per quanto è possibile alla debolezza umana, un santo sacerdote. E se un sacerdote è santo, anche se non ha molto studio, ma possiede la scienza dell'amore, potrà ottenere degli ottimi risultati per la vita delle vostre diocesi.

Dunque è il Sacerdote colui che scopre la vocazione, colui che la incoraggia, colui che la segue.

Anche il ragazzino Giovanni Bosco ha avuto qualcuno che ha colto in lui i segni precursori del Sacerdozio. La prima fu la mamma, evidentemente, quando, bambino, egli racconta il suo primo sogno. Tutti i familiari radunati nella stalla danno la loro interpretazione: « Sarai un capo di briganti » — dice il fratellastro. — « Sarai un padrone o un garzone di pecore » — aggiunge il fratello Giuseppe. E la nonna: « non si deve badare ai sogni; il parroco lo dice sempre nelle prediche ». Ma la mamma, dal suo angolo protetto dall'ombra sussurra: « Forse sarai Sacerdote ».

Sì, la mamma è stata la prima. Però, badate ad un fatto che si legge nella vita del Santo.

Al mio paese, Buttigliera d'Asti, si predicava la missione al popolo. I Becchi sono vicinissimi a Buttigliera, forse più vicino che a Castelnuovo. Quella brava gente borghigiana, tutte le sere saliva a Buttigliera per ascoltare i missionari. Vi saliva anche il ragazzino Giovanni Bosco al quale, tornando a casa, il sacerdote cappellano di Murialdo, da cui dipendevano i Becchi, chiese: « Ma chi è quel ragazzotto lì? » — « È il figlio di Margherita Bosco » — gli fu risposto. Lo chiama: « Cosa sei venuto a fare?

— Sono venuto a sentire i predicatori.

— Ma cosa puoi aver capito tu!

— Cosa ho capito? Vuol che le ripeta la predica? E la spiattellò precisa precisa nel suo schema.

Il Sacerdote fu colpito; cercò la Mamma e disse: « Questo ragazzino non dobbiamo lasciarlo perdere ». E mantenne talmente la parola che fu lui il primo a dargli gli elementi del latino; anzi, volle andare molto più in là. Sapendo che Giovannino era povero, aveva già destinato di lasciare a lui tutto il poco che aveva di denaro; ma, colto da malattia, lo mandò a chiamare e, siccome non poteva parlare, quando il giovanetto gli fu vicino, gli faceva dei segni perchè capisse che il denaro che aveva chiuso nello stipo del muro, era per lui. Come andò a finire la cosa lo sappiamo. Ma quello che ci interessa è rilevare che, anche nella vita di S. Giovanno Bosco, c'è un Sacerdote che ha

fissato il momento giusto, che ha individuato in lui il germe della vocazione.

* * *

Il terzo momento riguarda le vocazioni adulte. E qui, grazie a Dio, dobbiamo riconoscere tutti che oggi c'è una certa tendenza in giovani adulti di scegliere la strada del sacerdozio. Constatiamo subito che questi adulti, entrando nella carriera ecclesiastica, danno un rendimento ottimo: potremmo affermare che su dieci almeno otto, se non nove, arrivano al traguardo pieni di gioia, coscienti e riconoscenti al buon Dio.

Anche qui abbiamo parole di padre, colte dalla bocca del Santo: le tolgo dal numero di « Voci Fraterne » di aprile.

S. Giovanni Bosco parlando ad Exallievi Sacerdoti convenuti proprio qui a Valdocco, cominciò a parlare di vocazioni adulte e disse precisamente:

« Io non intendo di indirizzarvi molte parole, ma solamente desidero farvi notare una cosa importante, che raccomando di tenere sempre fissa nella memoria. Bisogna provvedere alla deficienza di sacerdoti.

Non ci dovrebbe essere sacerdote che non cerchi di procurare, di secondare, a costo anche di sacrifici, lo spirito di vocazione in altri, per lasciarli suoi eredi e successori nel ministero di salvare le anime.

In molti luoghi è molto sensibile e con danno grande dei fedeli la mancanza di preti. Noi con le nostre povere forze abbiamo fatto quello che abbiamo potuto per il passato per rimediare a questo inconveniente ».

E poi Don Bosco prosegue annunciando che lui sta per aprire una casa per le vocazione adulte, precedendo dunque di decenni e decenni ciò che adesso il Concilio Vaticano II si augura e prospetta.

L'IMPEGNO PRINCIPALE SPETTA AL SACERDOTE

Allora, tornando all'unico argomento che mi sta a cuore, cioè all'opera decisiva e necessaria del sacerdote per reclutare vocazioni, io presento il problema leggendo un brano tolto da quel « decreto di formazione sacerdotale » che comincia proprio con le parole che interessano le vocazioni.

Dal « Decreto sulla formazione sacerdotale », al numero due si leggono queste parole: « Il dovere di dare incremento alle vocazioni Sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana che è tenuta ad assolvere a questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana a tale riguardo; il massimo contributo viene offerto tanto dalle famiglie le quali, se animate da spirito di fede, di carità e di pietà costituiscono come il primo seminario, quanto dalle parrocchie dalla cui vita fiorente entrano a far parte gli stessi adolescenti, i maestri e tutti coloro che in qualsiasi maniera curano l'educazione dei fanciulli e dei giovani ».

Ma poi aggiunge: « Tutti i sacerdoti dimostrino il loro zelo apostolico massimamente nel favorire le vocazioni e con la loro vita umile, operosa vissuta con interiore gioia, come pure con l'esempio del loro scambievole amore sacerdotale e della loro fraterna collaborazione, attirino verso il sacerdozio l'animo degli adolescenti ».

Papa Giovanni XXIII a proposito di vocazioni, insiste sulla necessità che il Sacerdote attiri al sacerdozio la gioventù più di tutto con la sua condotta: « Per sollecitare gli spiriti ed ottenere l'appoggio del popolo cristiano alla causa delle vocazioni non c'è altro mezzo che i santi costumi di vita sacerdotale ». E a spiegazione di questa affermazione,

Papa Giovanni aggiungeva: « Ricordino i Sacerdoti che per esprimere una forma perfetta di costumi, le parti principali del loro dovere, sono queste: La celebrazione degna della Messa, la predicazione, l'amministrazione dei Sacramenti, l'assistenza agli infermi, la catechesi. Il resto, che non è pertinente con questi compiti, deve restare ai margini o, al più, potrà essere tollerato ».

E allora, poichè l'unica cosa che mi stava a cuore era quella di esortare i Sacerdoti ad impegnarsi maggiormente all'opera delle vocazioni, mi permetto, anche per sollevare gli spiriti, di leggervi una pagina tolta da quel bellissimo romanzo che ha il titolo « Il Cardinale ». Voi sapete che il protagonista è un semplice prete che diventerà cardinale: Don Steven. Questa pagina fa vedere in azione l'opera del sacerdote a riguardo di un suo giovane conosciuto prima in altra parrocchia, che manifesta al suo ex viceparroco il desiderio di farsi prete.

Don Steven, mandato, per castigo, come coadiutore al parroco della più povera delle parrocchie, riceve un giorno la visita di un suo chierichetto venuto dalla città dove prima aveva esercitato il suo ministero sacerdotale. Dopo i primi saluti:

— Padre, disse Jeremy, desidero diventare prete.

— Quanti anni hai, Jeremy?

— Quasi quindici, padre!

— E... che idea ti fai della vita di un prete, Jeremy?

— Un prete è una cosa sacra!

— Perchè sacra?

— Perchè ogni giorno tocca il corpo del Signore nel Santo Sacrificio; così desidera di essere come nostro Signore: fare tutto quello che può.

Don Steven lo condusse a vedere la sua Chiesa.

— Com'è povera! — esclamò il giovane uscendo.

— Ti vergogneresti di servire Iddio in una parrocchia povera?

Jeremy pensò un momento:

— No, non credo!

Don Steven volle vedere fin dove il ragazzo potesse arrivare.

— Lascieresti volentieri la tua famiglia, i tuoi amici per andare lontano, dove la Chiesa ti manda? Devi pensare a tutto questo, sai?

— Ci ho già pensato, padre.

Un'ultima prova. Don Steven porta il giovane nella camera squallida dove il vecchio parroco, povero e consunto, sta avviandosi alla morte. Era tutto una cavità e le palpebre pesanti contornavano la cenere grigia degli occhi. Il vecchio guardò il ragazzo e sollevando la mano avvizzita:

— Tu hai la vocazione! — disse.

Nella sua voce era la chiaroveggente affermazione, la gioia della sentinella che riconosce un amico: « tu hai la luce! Dio ti benedica! ».

Il vecchio prete tracciò una benedizione: « Coraggio, amico, implicitamente diceva la benedizione, procedi con fiducia e avanzando glorifica il Signore ».

Ecco: io lo vedo così, in questa azione meravigliosa il Sacerdote che vuole avviare al sacerdozio ragazzi o giovanotti affidati alle sue cure.

Permettete che porti anche una testimonianza di grande valore.

QUELLO CHE PUÒ OTTENERE UN PARROCO

Qualche anno fa a Lu Monferrato, che è famoso in tutto il mondo per il numero record di vocazioni ecclesiastiche e religiose, si celebrava una « settimana per le vocazioni » e i figli e le figlie di quella terra benedetta (un pae-

sino che non conta più di 2.500 abitanti) erano giunti in numero di più che duecento e cinquanta, da tutte le parti del mondo.

C'era anche Mons. Colli, Arcivescovo-Vescovo di Parma, che è egli pure di Lu. Ad un certo punto, a tu per tu, ho chiesto a Mons. Colli:

— Eccellenza, a suo parere qual è il motivo di tante vocazioni ecclesiastiche e religiose nel paese di Lu?

Egli riflettè un momento e rispose:

— Io credo che il principale motivo di tante vocazioni stia nel fatto che il nostro vecchio prevosto Don Ganora, sia dal pulpito, sia dal Confessionale, non faceva che insistere, specialmente con le mamme, sulla grazia immensa che Dio fa ad una fimiglia quando chiama uno dei figliuoli o una delle figliuole alla vocazione ecclesiastica o religiosa.

PROCURARE I MEZZI

Permettete che prima di finire aggiunga un'altra considerazione.

Il problema delle vocazioni coinvolge anche il problema finanziario. Molte famiglie sono ancora povere; altre che sono un po' più agiate fanno difficoltà a cavare di tasca quella retta mensile. Tanti agricoltori che stanno benino ragionano così: Se il figluolo sta a casa con noi, mangia con noi; ma se va in seminario ogni mese bisogna sborsare il denaro per il mensile. È un sacrificio che stentano a fare!

E allora la parte pratica del sacerdote deve anche essere quella di aiutare. Ho ricordato Don Calosso, il Cappellano di Murialdo, il quale voleva offrire a Giovannino Bosco tutto il suo denaro perchè potesse avviarsi agli studi.

Dico a tutti voi, cari Confratelli, ogni cosa buona dev'essere pagata. Gesù la cosa buona che ha dato a noi l'ha pagata col suo sangue. Se a noi non chiede tanto, chiede però che paghiamo di persona: con la preghiera con l'interessamento, con il denaro.

Quello che possiamo dare, dobbiamo darlo; e dove non arriviamo noi, le sollecitudini di un buon pastore sapranno trovare un gruppo di pie persone, che la Provvidenza ci manda, perchè le illuminiamo su questo problema e le facciamo cooperatrici della più santa fra le opere.

Dico dunque a ciascuno di voi: non è la più bella cosa, quando saremo verso il tramonto (io lo sono già) e dovremo presentarci al Creatore per il « redde rationem » poter dire: Signore, ho lavorato come ho potuto, adesso parto, ho bisogno del vostro perdono, della vostra misericordia, per questo lascio qui una sentinella che mi sostituisca. Non so dove la manderete, o Signore, ma questa è la sentinella che viene a prendere il mio posto nel vostro campo di lavoro.

Non potremmo fare un testamento più bello e non potremmo suscitare nell'animo dei laici delle fiamme più sante per cooperare alla vita della Chiesa che è formata da tutti noi. Una delle più belle frasi di questo tempo postconciliare suona così: « **la Chiesa siamo noi** ». Orbene, appunto perchè la Chiesa siamo noi tutti insieme, dal Papa all'ultimo fedele, dobbiamo spronare noi stessi, prima di tutto, ad accendere il fuoco di entusiasmo in tutti perchè si cooperi a questa che è la prima delle opere.

E finisco: l'unica cosa che mi stava a cuore era proprio questa: di mettere in luce il problema angoscioso delle vocazioni perchè trovi in noi Sacerdoti il cooperatore più potente, il più indicato, il più efficace.

L'ARCIVESCOVO DI TORINO RIVOLGE LA SUA PAROLA

S. E. Mons. Pellegrino, dopo aver rivolto il saluto a S.E. Mons. Angrisani, per il quale ebbe parole di alta ammirazione, al Rettor Maggiore dei Salesiani e a tutti i convenuti, volle lasciare un pensiero che i presenti accolsero con gratitudine.

Io penso — disse — qualche volta ad una sintesi che mi son fatta della spiritualità di Don Bosco: non garantisco affatto che sia una sintesi del tutto obbiettiva e tanto meno completa della spiritualità « Donboschina ». (Ho imparato questo aggettivo due giorni fa da una religiosa che mi diceva: noi abbiamo una spiritualità Salesiana, ma non Donboschina. Per « salesiana » intendeva « di S. Francesco di Sales »).

La spiritualità Donboschina, a mio modo di vedere, presenta due componenti. In primo luogo una componente di modernità, di aggiornamento, di adattamento mirabile alle esigenze dei tempi: vorrei dire che li precorre. Non ho bisogno di dimostrarlo. È detto anche recentemente a proposito delle vocazioni adulte.

Ma a questa componente se ne aggiunge un'altra, che molte volte non va d'accordo con la prima. Io leggo a volte qualche libro (francese) di spiritualità, di azione apostolica; ne leggiamo tutti e abbiamo molto da imparare. Ma vi confesso che sono sconcertato da quel martellamento della « angoisse », della « inquiétude »: sembra che non si possa essere cristiani se non si è in continua tensione ed agitazione interiore. Non so se questo sia proprio necessario per essere cristiani. Certo la spiri-

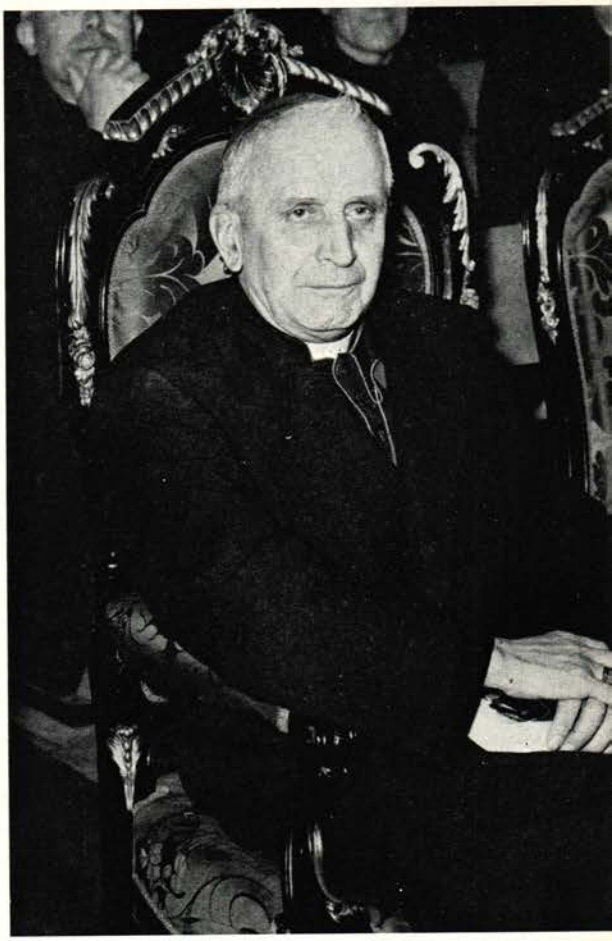
tualità (se si può chiamare tale) di chi vede sempre tutto roseo, di chi dice che tutto va bene, che non c'è mai bisogno di fare un passo più lungo di quello che si è fatto ieri, è negativa, soprattutto dopo il Concilio.

Ma Don Bosco ci insegna, mi sembra, a mettere insieme la vera e autentica serenità con la volontà di aggiornamento, di adattamento costante ai bisogni d'oggi, vorrei dire di un adattamento spregiudicato e spericolato. (Si è fatto condurre fino alla porta del manicomio: più in là è difficile arrivare).

Dobbiamo completare la nostra volontà d'azione con quel senso di serenità, di fiducia, di gioia, di ottimismo sano che la liturgia ci ricorda nell'epistola di S. Giovanni Bosco: « Quaecumque amabilia, quaecumque iusta, quaecumque pudica... ». Io medito qualche volta su queste cose e mi fanno del bene.

Abbiamo Dio con noi, abbiamo la grazia, abbiamo la Chiesa che ci guida; uniamo i generosi impulsi del nostro apostolato e della nostra intraprendenza con il fiducioso e sereno abbandono di Don Bosco. Questa deve essere la spiritualità postconcilare.

Faccio a me in primo luogo, faccio a voi tutti, carissimi Sacerdoti Cooperatori ed Exallievi Salesiani, particolarmente imbevuti dello Spirito di Don Bosco, l'augurio che il Santo della gioventù ci sia modello e ispiratore, ci sia intercessore perchè possiamo, calcando le sue orme, raggiungere, se non la pienezza, almeno qualche cosa della sua efficienza apostolica.



Sua Ecc. Mons. Pellegrino appena finito di parlare ha dovuto assentarsi perchè altri impegni lo chiamavano altrove.

IL RETTOR MAGGIORE D. LUIGI RICCERI CHIUDE IL CONVEGNO

Dopo aver sentito tante cose veramente belle, ricche, interessanti tocca a me chiudere. E comincio col richiamarmi al saluto del carissimo Mons. Fasano, il quale diceva: chissà quale sacrificio avrà dovuto affrontare oggi il Rettor Maggiore dei Salesiani per essere tra noi, abbandonando per un giorno le sue pressanti preoccupazioni e accantonando tutta la problematica che l'accompagna giorno per giorno. Io devo affermare che venendo tra voi sono venuto con un senso di gioia: sono venuto a premiarmi.

Io credo che questa giornata per me sia un autentico dono: e per questo vi ringrazio. Il primo grazie lo debbo a S. Ecc. Mons. Angrisani, sempre presente, sempre pronto, sempre disponibile! (Come si dice oggi!). E poi a tutti indistintamente i singoli presenti. Grazie! Questo grazie vorrei porgerlo con il cuore stesso di Don Bosco che io debbo rappresentare.

Mi trovo in mezzo a coloro che il Santo considerava veramente la gioia, la delizia, la corona della sua vita: gli Exallievi Sacerdoti. Le parole tenere (dico proprio tenere) che don Bosco usa tutte le volte che parla ai Sacerdoti Exallievi, sono veramente uniche.

Don Bosco, se è vero che si adoperò per creare una sua Congregazione, contemporaneamente e meravigliosamente si preoccupò pure di fornire, di regalare alla Chiesa, alle Diocesi migliaia di Sacerdoti.

Tutti sanno che fu compiuta, verso la fine della vita di Don Bosco, una statistica molto seria per conoscere quante

vocazioni maturarono nelle sue Case fino a quel tempo, quanti Sacerdoti cresciuti alla sua scuola, erano presenti nelle varie Diocesi. Mi pare circa 2000! Notiamo bene che Don Bosco aveva contemporaneamente la preoccupazione e l'ansia di vitalizzare la sua Congregazione!

Non mi meraviglio se la letteratura e la pubblicistica anticlericale e umoristica si divertì, a suo tempo, a colpire Don Bosco presentandolo nelle sue caricature come un fabbricante di corvi. Noi conserviamo ancora riproduzioni e copie di giornali politici anticlericali del tempo, che presentavano Don Bosco come un pericolo per il liberalismo o la democrazia, in quanto fabbricava non solo « paolotti », ma addirittura dei « corvi ».

Questo ci fa capire quanto Don Bosco sentisse il problema delle vocazioni e quanto Don Bosco amasse i suoi migliori figliuoli, i suoi exallievi Sacerdoti. Pensate quindi con quale sentimento viene qui il suo Successore.

Io vi ringrazio del dono della vostra presenza.

Si è parlato di vocazioni, si è parlato di collaborazione. Io vorrei proprio sottolineare questa parola: collaborazione. Per conto mio, e lo ha accennato Don Fiora, non ho mai atteso il Concilio per pensare a fare qualche cosa in funzione di questa collaborazione fra il clero: la collaborazione è una cosa tanto naturale. Siamo un esercito, abbiamo delle mansioni un po' diverse, ma abbiamo dei fini che sono identici. Abbiamo bisogno



di unirci, di comprenderci, di integrarci, di completarci. Ecco perchè dobbiamo collaborare; anche perchè gli altri, quelli che stanno di fronte a noi o contro di noi, ci danno esempi e lezioni continue di collaborazione ai nostri danni.

Cari Sacerdoti, dobbiamo proprio essere uniti, e uniti non solo retoricamente, ma uniti nella pratica. Collaboriamo!

Mi diceva poco fa S. E. Mons. Sanmartino: « È da anni che io vedo i Salesiani nelle nostre parrocchie, sempre presenti alla domenica e nelle feste, per le Messe e per le Confessioni ».

Noi ne mandavamo delle centinaia e continuiamo a mandarne, e non soltanto qui a Torino, ma anche altrove, a Novara, a Milano ed in altre città. Ci aiutiamo finchè possiamo.

Noi abbiamo fra gli scopi della Congregazione quello di occuparci non solo delle vocazioni nostre, ma delle vocazioni in genere, delle vocazioni della Chiesa. Vi dirò che in questa luce noi abbiamo in programma di attrezzare prossimamente una buona casa di vocazioni adulte per la Chiesa, ossia per tutti. Ce ne sarà per le Diocesi, ce ne sarà per i religiosi in genere, per i salesiani.

Abbiamo in mente anche qualche forma nuova che risponda alle esigenze di cui parlava poco fa Mons. Angrisani: scuole, che alleggeriscano il peso finanziario dei genitori, dei sacerdoti, in grandi città, in grandi centri. Scuole di orientamento apostolico dove il ragazzo possa trovare un ambiente in cui il germe, se c'è, possa germogliare, possa vigoreggiare, e, se non sarà una vocazione religiosa o sacerdotale, sarà la vocazione di un militante, di un autentico giovane di Azione Cattolica. Scuole di orientamento apostolico, ma con molta apertura. Noi vogliamo coltivare con intensità le vocazioni della Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa e siamo contro le chiesuole: non chiesuole, ma Chiesa!

E infine l'augurio per voi, cari Confratelli Sacerdoti. Non ne avete bisogno, ma va sempre bene ripetercelo. L'augurio che anche questo incontro fortifichi, corrobori quello che deve essere il programma nostro guardando al Padre comune, a Don Bosco; voi siete venuti qui per questo, per guardare a Lui.

Ricordate Don Bosco dinanzi al ministro Ricasoli, a Firenze, quando a fronte alta, scandendo parola per parola, gli dice quelle memorabili parole: « Sappia eccellenza che Don Bosco è sempre prete ». E ha scandito e ha picchiato per sette volte le stesse parole, dinanzi al ministro che sarà rimasto lì stupito e ammirato: « Don Bosco è sempre prete: è prete a Torino, è prete a Firenze, è prete in confessionale, ed è prete per le strade, è prete nel cortile con i ragazzi, ed è prete anche dinanzi ai ministri. Don Bosco è sempre prete ». Noi aggiungeremo: Don Bosco è sempre prete, o in sottana o in clergyman.

Seguiamo allora il nostro comune padre cercando d'essere, oggi specialmente, veramente preti, sempre preti, ma con tanto ottimismo e se volete con tanto « Donboschismo ».

DON BOSCO AL CONVEGNO EXALLIEVI SACERDOTI DEL 15 LUGLIO 1886

« Io godo molto delle parole che furono dette. Ho intese, ho gustate le vostre espressioni, le vostre proteste. Il Sig. Curato della Gran Madre di Dio ha detto che nessuno supera in amore verso di me i giovani antichi dell'Oratorio. Il Signor ingegnere Buffa asserisce che gli amici Cooperatori non sono secondi a nessuno nel portarmi affezione e che questa affezione di mille e mille è senza limiti.

Ora tocca a me rispondere chi sia da me più amato. Dite voi: questa è la mia mano; quale di queste cinque dita è più amata da me? Di quale fra queste mi priverei? Certo di nessuna, perchè tutte e cinque mi sono care e necessarie egualmente. Or bene io vi dirò che vi amo tutti senza grado e senza misura.

Molte cose vorrei dire in questo momento che riguardano i miei figli ed i Cooperatori Salesiani. La proposta del Curato della Gran Madre di Dio di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'opera dei Cooperatori Salesiani, è una proposta delle più belle, perchè i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei Salesiani... L'opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità. Essa è l'opera che in questi tempi appare eccezionalmente opportuna, come ha detto lo stesso Pontefice. Un uomo poteva fare ciò che si è fatto da noi? Un uomo poteva portare il Vangelo in tanti luoghi e a tanta distanza? No, un uomo **non lo poteva!** Non è Don Bosco; è la mano di Dio che si serve dei Cooperatori. Ascoltate. Voi avete detto in questo momento che l'opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti. Ed io aggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. La mano di Dio la sostiene. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa... ».

(M.B. Vol. XVIII pag. 160-161)

ELENCO DEI SACERDOTI INTERVENUTI AL CONVEGNO

Don Actis Giuseppe	*Borgiallo*
Don Actis Michele	*Vische*
Can. Alberio Enrico	*Biumo Superiore* (VA)
Don Algisi Angelo	*Barzana* (BG)
Mons. Alice Dr. Pietro	*Vercelli*
Don Anlero Serafino	*Asti*
Can. Antonetti Luigi	*Bizzozero* (VA)
Don Antonetto Vittorio	*Moncucco Torinese*
Don Anselmetti Dr. Avventino	*Borgone Susa* (TO)
Don Aradi Achille	*Parma*
Don Arduino Luigi	*Garlenda* (SV)
Don Arrigoni Vincenzo	*Somma Lombarda* (VA)
Don Avenatti Carlo	*Noasca* (TO)
Don Avrat Giacomo	*Montalenghe* (TO)
Don Bacchio Guglielmo	*Ozegna* (TO)
Don Bacigalupo Giuseppe	*Rovereto Gavi* (AL)
Don Balzaretti Eusebio	*Fontaneto Po* (VC)
Don Baracco Luigi	*Rivara*
Don Barbieri Marino	Mantova
Don Barengo Giuseppe	*Rodallo* (TO)
Can. Baroli Giulio	*Novara*
Don Battagliero Oddo	*Oldenico* (VC)
Don Bellini Luigi	*Mantova*
Don Bellisio Gottardo	*Peveragno* (CN)
Don Belotti Bruno	*Chiuduno* (BG)
Don Benenti Angelo	*Asti*
Don Beretta Pasquale	*Tagliuno* (BG)
Don Bernardi Aldo	*Gaione Vigatto* (PR)
Don Bertetto Giovanni	*Mastri d'Argentera* (TO)
Don Bertoni Lino	*Rovato* (BS)
Don Bertotti Pietro	*Banchette d'Ivrea* (TO)
Don Bestetti Dante	Dorio (CO)
Mons. Bertoli Antonio	*Lesa* (NO)
Don Bianchi Battista	*Pradalunga* (BG)
Don Bianco Gustavo	*Alba* (CN)
Don Binello Edoardo	*Cherasco* (CN)
Don Boano Giuseppe	*Vigone* (TO)
Don Bocchi Giovanni	*Vignale Traversetolo* (PR)
Don Boffelli Antonio	*Fornaci di Oleggio* (NO)
Don Bojetti Carlo	*Intra* (NO)
Don Bonalumi Gildo	*Arconate* (MI)
Don Bonanomi Prof. Giovanni	*Monterosso Bergamo*
Don Bonetto Giuseppe	*S. Francesco al Campo* (TO)
Don Bongiovanni Dante	*Polengo* (CR)
Don Bonifacio Gioacchino	*Coazzolo* (AT)
Don Bonino Gabriele	*Mombello* (TO)
Don Bornengo Tommaso	*Cappellazzo di Cherasco* (CN)
Don Borron Guido	*Perledo* (CO)
Don Bottinelli Renato	*Cittiglio* (VA)
Don Bozzo Adriano	*Genova*
Don Borghesani Carlo	*Torino*
Don Borgialli Mario	*Vialfrè* (TO)
Don Bracco Domenico	*Salto Canavese* (TO)
Don Bracco Giov. Batt.	*Colleretto Casteln.* (TO)
Don Bradanini Duilio	*Ravoledo di Grosio* (SO)
Don Brambilla Giuseppe	*Chignolo Po* (PV)
Don Bravi Mario	*Tagliuno* (BG)
Can. Brenta Attilio	*Novi Ligure* (AL)
Don Brianza Enrico	*Vallebona* (IM)
Don Burzio Lorenzo	*Chieri* (TO)
Don Bruzzone Luigi	*Genova*
Don Caccia Domenico	*Lombriasco* (TO)
Don Calonghi T.	*Boldesico* (BG)
Don Calvi-Parisetti Sandro	*Ponterosso di Mignanego*(GE
Don Campi Annibale	*Villarbasse* (TO)
Don Caproni Guerrino	*Carrobbio degli Angeli* (BG)
Don Carnevale Maffè Carlo	*Vigevano* (PV)
Don Carsana Davide	*Paderno F.C.* (BS)
Don Casagrande Luigi	*Cornia di Moconesi* (GE)
Don Cavaglià Felice	*Pancaglieri* (TO)
Don Cavarretta Ignazio	*Vigevano* (PV)
Don Cavesti Giuseppe	*Campione sul Garda* (BS)
Don Censi Matteo	*Cataeggio* (SO)
Can. Cereda Ambrogio	*Biumo Superiore* (VA)
Don Ceribelli Silvio	*S. Caterina* (BG)

Don Chiappa Angelo	*Fontaneto Po* (VC)
Don Cima Celestino	*Vercelli*
Don Co' Giacomo	*Calcinato* (BS)
Don Cocito Secondo	*Piovà Massaia* (AT)
Don Colli Alessandro	*Pella* (NO)
Don Commissari Giuseppe	*Lodi* (MI)
Don Cornolti Tarcisio	*Chiuduno* (BG)
Don Corradi Marco	*Corniglia* (SP)
Don Coruzzi Adriano	*Parma*
Mons. Cottino José	*Torino*
Don Cremasco Giorgio	*Asti*
Don Croci Fulvio	*Monteviasco* (VA)
Don Crosta Luigi	*Schianno* (VA)
Don Daffara Tullio	*Casanova Elbo* (VC)
Don Dall'Aglio Italo	*Marore* (PR)
Mons. Danna Felice	*Vercelli*
Don De Grandi Marcello	*Porlezza*(CO)
Don Deiro Carlo	*Sparone* (TO)
Can. Dell'Era Sandro	*Varese*
Don De Marchi Lino	*Verona*
Don De Marchi Giovanni	*Torino*
Don D'Errico Ersilio	*Torino*
Don Destefanis Prospero	*Alba* (CN)
Don De Via Emilio	*Vallaria M. Prelà* (IM)
Mons. Donetti Valente	*Romentino* (NO)
Don Eandi Chiaffredo	*Centallo*
Don Elia Francesco	*Carignano* (TO)
P. Erminio da Treviglio	*Brescia*
Can. Franchi Giuliano	*Sondrio*
Mons. Fasano Agostino	*Torino*
Don Fava Antonio	*Basilicanova* (PR)
Don Ferrari Francesco	*S. Damiano* (AT)
Don Ferrari Giancarlo	*Desio* (MI)
Don Ferrari Giuseppe	*Solto Collina* (BG)
Don Ferraris Edoardo	*Torrione Sesia* (VC)
Don Ferraroli Giovanni	*Calepio* (BG)
Don Ferrero Agostino	*Pralormo* (TO)
Can. Ferrero Guido	*Susa*
Don Ferrero Luigi	*None* (TO)
Don Ferri Pietro	*Parma*
Don Fornari Edoardo	*Reno* (PR)
Don Franchina Teodoro	*Camorone* (BG)
Don Furlotti Giuseppe	*Genova*
Don Gabbani Luigi	*Valle Olona* (VA)
Don Gagliardi Biagio	*Montà d'Alba* (CN)
Don Gagliardone Pio	*Giarole Monf.* (AL)
Don Gagliasso Dario	*Pino d'Asti*
Don Galli Maurizio	*Castiglione Olona* (VA)
Don Gallo Mario	*Piozzo* (CN)
Don Garrione Lino	*Vercelli*
Don Giovannelli Prof. Giacomo	*Brescia*
Don Giribaldi Aventino	*Usseaux* (TO)
Don Graglia Fiorino	*Vercelli*
Don Grasso Luigi	*Roreto* (CN)
Don Gregori Pietro	*Paderno F.C.* (BS)
Don Guarneri Francesco	*Mantova*
Don Guglielmetti Felice	*Biumo Inf.* (VA)
Don Guglielmino Emilio	*Candia* (TO)
Don Guglielmino Pierino	*Alice Castello* (VC)
Don Invernizzi Giovanni	*Baraggia Viggiù* (VA)
Don Landi Adolfo	*Parma*
Don Lanza Antonio	*Novi Ligure* (AL)
Don Lanza Leone	*Claro Tic.* (Svizz.)
Don Laureri Francesco	*Laigueglia* (SV)
Don Lisa Bernardino	*Bra* (CM)
Don Locatelli Egidio	*Paratico* (BS)
Don Macario Giacomo	*Locana* (TO)
Don Maccari Ferdinando	*Mantova*
Don Macchi Attilio	*Dosimo* (CR)
Don Maculan Giovanni	*Renate Brianza* (MI)
Don Magni Ignazio	*Basilicagoiano* (PR)
Don Maifredi Giuseppe	*Caionvico* (BS)
Don Maiocchi Antonio	*Piacenza*
Can. Manara Agostino	*Savona*
Don Mandelli Narciso	*Frontale* (SO)
Don Mantovani Ferdinando	*Verolengo* (TO)
Don Manzoni Angelo	*Varese*
Don Marone Antonio	*Vaccheria D'Alba* (CN)
Don Martinelli Ernesto	*Borgomasino* (TO)
Don Martinelli Giuseppe	*Tagliuno* (BG)
Don Meina Aurelio	*Arignano* (TO)
Don Mellano Matteo	*Mombasiglio* (CN)
Don Mellano Michele	*Pecetto Torinese*
Don Melocchi Fausto	*Sellere* (BG)
Don Melocchi Giacomo	*Solto Collina* (BG)
Can. Mignatta Pietro	*Asti*
Don Moia Andrea	*Ponchiera* (SO)
P. Moine Marco	*Trino* (VC)
Don Mondino Bernardino	*Grinzano di Cervere* (CN)
Don Morando Felice	*Tonengo Mazzè* (TO)
Don Morelli Elio	*Torino*
Don Morelli Michele	*Cicola* (BG)
Can. Mosca Ubaldo	*Casbeno Varese*
Can. Moscone Mario	*Alba*
Don Negri Aldo	*Torino*
Don Negri Luigi	*Crescentino* (VC)
Don Novarese Bartolomeo	*Capriglio* (AT)
Don Obertino Giovanni	*Bessolo Scarmagno* (TO)
Don Occhiena Mario	*Torino*
Don Osella Giovanni	*Montaldo Cerrina* (AL)
Don Ottino Domenico	*Settimo Rottaro* (TO)
Don Pagliero Nicola	*Polonghera* (CN)
Don Pasini Tullio	*Paratico* (BS)
Don Pedrini Ugo	*Berbenno* (SO)

Don Pedrola Remo	*Vercelli*
Don Pelis Tullio	*Campanelle Zanica* (BG)
Don Pellegrini Giuseppe	*Brescia*
Don Perego Giuseppe	*Corteolona* (PV)
Don Peretti Virginio	Vercelli
Mons. Perono Luigi	*S. Benigno Can* (TO)
Don Perotti Attilio	*Ivrea* (TO)
Don Perotti Virginio	*S. Anna dei Boschi* (TO)
Don Pettinari Luigi	*Vaiano di Merlino* (MI)
Don Pezzotta Giancarlo	*Telgate* (BG)
Don Pezzotti Ferdinando	*S. Giacinto* (BS)
Don Piantanida Ermanno	*Alassio* (SV)
Don Piccat Giacomo	*Giaveno* (TO)
Don Piglione Rodolfo	*Asti*
Don Pigozzi Marino	*Verona*
Don Pini Giovanni	*Pontiglio* (BS)
Don Piva Pompeo	*Mantova*
Don Podavitte Giovanni	*Urago d'Oglio* (BS)
Don Polini Mario	*Bolgare* (BS)
P. Polledri Pietro	*S. Mauro* (TO)
Don Ponchia Giuseppe	*Montanaro* (TO)
Don Porello Michele	*Bra* (CN)
Don Pramotton Augusto	*Nus* (AO)
Don Prandina Ersilio	*Pogno* (NO)
Don Prioli Marzano	*Cherasco Bricco* (CN)
Don Prionzio Carlo	*Polonghera* (CN)
Don Raimondo Carlo	*Dorzano* (VC)
Don Rangone Cristoforo	*Grava* (AL)
Don Rasino Giovanni	*Pessione* (TO)
Don Ratti Ambrogio	*Perledo Gittana* (CO)
Don Ravasi Sandro	*Casciago* (VA)
Don Regaiolo Eugenio	*Piacenza*
Don Regazzoni Giuseppe	*Brescia*
Don Renzenigo Vito	*Rezzato* (BS)
Don Resmini Angelo	*Bustighera* (MI)
Don Rezzonico Giovanni	*Rovellasca* (CO)
Mons. Richiardone Alfredo	*Torino*
Don Rinaudo Costanzo	*Rossana* (TO)
Don Risso	*Montoggio* (GE)
Don Riva Bruno	*Monticelli Terme* (PR)
Don Riva Roberto	*Parma*
Don Riva Carlo	Mirabello Monf. (AL)
Don Rol Ugo	Villar Pellice (TO)
Don Rolando Domenico	*Volpiano* (TO)
Don Rossanino Lorenzo	*Asti*
Don Rossanino Luigi	*Celle Enomondo* (AT)
Don Rossetti Rinaldo	*Melzo* (MI)
Don Rossi Giulio	*Reggio Emilia*
Don Rossi Luigi	*Cividino* (BG)
Don Rossini Ignazio	*Capolago* (VA)
Don Rossio Paolo	*Foglizzo* (TO)
Don Rota Geremia	*Grumello* (BG)
Can. Rota Giuseppe	*Lu Monferrato* (AL)
Don Rovelli Francesco	*Bellano* (CO)
Don Ruggeri Carlo	*Trescore Baln.* (BG)

Don Sacchi Elio	*Parma*
Don Sala Giuseppe	*Olona* (VA)
Don Salsi Giuseppe	*Salvarano* (RE)
Don Salvetti Fernando	*Rosone* (TO)
Don Salzotti Prof. Giovanni	*Mondovì* (CN)
Don Sandri Bartolomeo	*Osasio* (TO)
Don Saporiti Alberto Carlo	*Saronno* (VA)
Mons. Giorgio Sarasso	*Vercelli*
Don Saronni Luigi	*Dervio* (CO)
Don Savio Luigi	*Terzo* (AL)
Don Scaffardi Evaristo	*S. Antonio* (PR)
Don Scapino Giovanni	*S. Giusto Can.* (TO)
Mons. Secondo Giovanni	*Albenga* (SV)
Can. Sereno Mario	*Novi Ligure* (AL)
Don Serra Vincenzo	*Torino*
Don Servetti Giovanni	*Nizza Monf.* (AT)
Don Silvestro Francesco	*Folchi di Vernate* (CN)
P. Soffietti Mario	*Torino*
Don Sperta Lorenzo	*Torino*
Don Stagnoli Luigi	*Brescia*
Don Stucchi Mario	*Villa Dosia* (VA)
Don Tagliani Lorenzo	*Felegara* (PR)
Don Tamani Angelo	*Parma*
Can. Tardivo Mario	*Pinerolo* (TO)
Don Tavolazzi Giuseppe	*Pievedizio* (BS)
Don Tedeschi Rino	*Milano*
Don Teglia Giuseppe	*Casalvolone* (NO)
Don Tenderini Carlo	*Armio Veddasca* (VA)
Can. Tenti Luigi	*Velate* (VA)
Don Testa Alessandro	*Brescia*
Don Tondi Guerrino	*Issogne* (AO)
Don Tonetti Carlo	*Fogliaro* (VA)
Don Torello Giovanni	*Nizza Monf.* (AT)
Mons. Trezzi Ambrogio	*Vedano Olona* (VA)
Don Turrini Carlo	*Milano*
Don Ugetti Giuseppe	*Venalzio* (TO)
Don Ugolotti Pietro	*Tortiano* (PR)
Don Usseglio Giuseppe	*Coassolo* (TO)
Mons. Vacha Emilio	*Torino*
Don Vallarino Giovanni	*Ellera* (TO)
Don Valtulini Giuseppe	*Esmate* (BG)
Don Varischetti Lino	*Tirano* (SO)
Don Viglongo Giuseppe	*Condove* (TO)
Don Vignato Rodolfo	*Lecco* (CO)
Don Villa Luigi	*Brescia*
Don Viola Luigi	*Villafranca Piem.* (TO)
Don Viola Pietro	*Andorno Micca* (VC)
Don Vismara Aurelio	*S. Agata Martesana* (MI)
Can. Vittone Domenico	*Spineto-Castell.* (TO)
Don Vittori Fulvio	*Como*
Don Volpati Giovanni	*Verona*
Can. Vota Alessio	*Busano* (TO)
Don Ziliotto Giov. Batt.	*Grumello del Monte* (BG)
P. Zucchinelli Luigi	*Nizza Monf.* (AT)

Stampato nell'Istituto Salesiano Arti Grafiche
Colle Don Bosco (Asti)

VOCI FRATERNE
Via Maria Ausiliatrice 32
Torino
Mensile
Spedizione
in abbonamento postale
Gruppo III - Anno XLVII

15 Agosto 1966 - N 8

Direttore Responsabile:
Don Umberto Bastasi
Registrato al n. 345
del Tribunale Civile
di Torino
in data 26 gennaio 1949
Direzione
e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice 32
Torino